



EDITORIALE

di Gero Grassi

GIUSEPPE DI VITTORIO

Giuseppe Di Vittorio (Cerinola 11 agosto 1892 - Lecce 3 novembre 1957) rimane orfano a dieci anni. Il padre muore nei campi dopo una giornata di duro lavoro presso un latifondista. Peppino, come tutti lo chiamano, prende nei campi il posto del padre. È un contadino analfabeta, figlio di contadini analfabeti. Ancora bambino si vende l'unico paio di scarpe per comprare il vocabolario Zingarelli da un rigattiere. Tiene un quaderno dove annota le parole strane che ascolta e studia da solo per sfuggire all'ignoranza.

Nel 1911 dirige la Camera del Lavoro di Minervino Murge, poi quella di Bari. Nel 1921 è eletto, per il Partito Socialista, Deputato del Regno. Dotato di grande buon senso ed umanità, gira il territorio in sidecar per stare vicino ai contadini che vivono una condizione di sofferenza umana unica. Ritiene che il Mezzogiorno non debba pagare ulteriormente le spese dell'Unità d'Italia.

» Continua a Pag. 2

All'interno: interviste ai sindaci di Trani, Mesagne e Castellaneta



MONS. RICCHIUTI: "NELLA CHIESA C'È POSTO PER TUTTI"

Giovanni Ricchiuti, nato a Bisceglie il 1° agosto 1948, è stato eletto Arcivescovo di Acerenza il 27 luglio 2005 ed è Vescovo della Diocesi di Altamura - Gravina in Puglia - Acquaviva delle Fonti, nonché [...]

» Teresa Rifino a Pag. 4



ENZO MAGISTÀ: "CONSIDERO L'ING. MONTRONE UN PADRE"

Ho cominciato a scrivere quando frequentavo il liceo. Terminavo le lezioni e prendevo il treno per Bari, destinazione Tipografia Levante, via Napoli. La Voce Pugliese, poi diventata La Voce del [...]

» Alessia Giorgioli a Pag. 8

Preside "Scacchi" di Bari: la scuola non sia salvadanaio



BEPPE VACCA: "DE SANTIS JE' NU UAGNION 'NSISTE"

I giovani sono portatori di risposte sorprendenti, costruttori di un'umanità solidale, capace di portare un senso, una speranza alla nostra terra. Per me sono stati fondamentali gli insegnamenti [...]

» Giuseppe Fumai a Pag. 21



DANIELA MAZZUCCA: MANCA VOLONTÀ PER UNA DONNA SINDACO

Da molti anni una militante di spicco del PSI pugliese e nazionale, avendo ricoperto sia il ruolo di segretaria provinciale, tra gli anni '80 e '90, che di membro della [...]

» Giuseppe Fumai a Pag. 23



SANITÀ: UN SUCCESSO IL PRIMO INTERVENTO DA REMOTO A BARI

» Davide Montanaro a Pag. 16



GERO GRASSI: "BORSELLINO. BISOGNA VESTIRE IL PUPO"

» Gero Grassi a Pag. 11

EMMA MARRONE: ESPOR- SI OGGI È NECESSARIO

» Serena Gherghi a Pag. 47

FESTA DELL'UNITÀ PUGLIA TRA LA GENTE E LA POLITICA

» Claudia Caputo a Pag. 40

CITTADINANZA ONORARIA AI BAMBINI NATI IN ITALIA

» Brunella Damato a Pag. 30

VIAGGIO TRA I CIRCOLI PD: RACALE

» Pierpaolo Treglia a Pag. 41

DE SANTIS RISPONDE AI LETTORI

"Insieme" deve essere lo strumento di analisi, riflessione e critica interna. Non deve semplicemente essere l'organo interno del PD [...].

» Continua a Pag. 2

GIUSEPPE DI VITTORIO A TERLIZZI INCONTRA DON LUIGI STURZO NELLA CANTINA DI ZOCCO

A Ruvo è musicata Biancofiore da don Domenico Paparella. Sacerdoti di Andria, Barletta, Bisceglie, Santeramo.

di Gero Grassi (grassi_g@camera.it)



(Continua da pag. 1) Nel 1924 aderisce al Partito Comunista. Non è eletto alla Camera ed è perseguitato dal Fascismo. Fugge in Francia ed in Russia. Arrestato, è rinchiuso nella colonia penale di Ventotene.

Nel 1945 è eletto Segretario Generale della CGIL, nel 1946, 1948, 1953 è eletto Deputato per il PCI. Nel 1956 critica aspramente l'invasione russa in Ungheria e rischia, unico parlamentare comunista, l'espulsione dal PCI.

TERLIZZI

Quando è segretario della Camera del Lavoro viene spesso a Terlizzi per questioni bracciantili. Pone il problema della luce e dell'acqua che devono riguardare la dignità della vita, non solo le abitazioni dei ricchi. Una sera invernale del 1921, nella cantina di Zocco (la zoccola è un topo grosso), sita in Terlizzi, in via De Napoli, Di Vittorio cena, a lume di candela, con i comunisti Michele Dello Russo (Terlizzi 6 giugno 1908 - Bari 19 maggio 1967) e Francesco Guastamacchia, (Terlizzi 28 aprile 1905 - 6 dicembre 1980) in seguito entrambi perseguitati dal fascismo e figure di spicco dei comunisti, con Dello Russo sindaco del CLN. Nella cantina si mangia ottima



Don Luigi Sturzo

carne alla brace, tradizione di Terlizzi, si beve ottimo vino nero e si gustano le verdure prodotte in loco. La cena è consumata su tavolacci ricoperti da carta di imballaggio. I bicchieri, chiamati rzzuel, sono grossi ed in ceramica locale. La cantina è formata da una grande stanza e su un lato di essa il fuoco per arrostire.

LE LOTTE CONTADINE

I tre comunisti parlano di salari bassi, lotte contadine e terre tenute incolte da grandi proprietari terrieri. Accanto a loro, ad un altro tavolo, il notaio Lorenzo De Sario (Terlizzi 2 agosto 1872 - 9 luglio 1964) ed il giudice Francesco Paolo Ruggieri (Terlizzi 8 dicembre 1871 - 12 settembre 1963) nel 1946 assessori della prima Amministrazione Comunale eletta con il Sindaco Andrea Vendola (3

giugno 1917 - 13 agosto 2014). Mangiano anche loro carne, in compagnia di tre sacerdoti. Discutono di eguaglianza tra uomini, specificando che il cittadino non è solo il borghese, ma anche il contadino e l'operaio che devono essere preparati all'impegno politico. Gli uni ascoltano i discorsi degli altri. Un sacerdote di bassa statura suona il mandolino e canticchia una canzone che ripete spesso la parola Biancofiore.

DON LUIGI STURZO E BIANCOFIORE

Di Vittorio, incuriosito dal sacerdote che parla con cadenza siciliana, si avvicina al tavolo, si presenta e chiede da quale parte d'Italia proviene. La risposta è: Sono Don Luigi Sturzo, provengo da Caltagirone in Sicilia. Gli altri due sacerdoti sono don Pasquale Uva



Giuseppe Di Vittorio

(Bisceglie 11 agosto 1883 - 13 settembre 1955) e don Domenico Paparella (Ruvo 13 marzo 1881 - 25 maggio 1928). Sono qui perché don Domenico mi ha detto che si mangia ottima carne. Aggiunge che in provincia di Bari il Partito Popolare ha altri quattro sacerdoti segretari: don Nicola Monterisi (Barletta 21 maggio 1867 - 30 marzo 1944), don Felice Bolognese (Altamura 21 gennaio 1878 - 12 agosto 1934), don Riccardo Lotti (Andria 26 settembre 1877 - 17 febbraio 1935), don Serafino Germinario (Santeramo 30 dicembre 1870 - 10 settembre 1953).

La cena continua a tavolacci uniti e Di Vittorio si dice felice di conoscere don Sturzo del quale apprezza le battaglie autonomiste e le lotte per la uguaglianza dei diritti tra le persone.

Di Vittorio e don Sturzo vengono sulla necessità che le

terre incolte siano espropriate ai latifondisti e cedute ai braccianti, chela proprietà privata abbia utilità sociale. Appuntano queste idee sulla tovaglia di carta e la firmano. Ritroviamo questi principi nella Costituzione repubblicana del 1946.

Mi racconta questo episodio il senatore Gabriele De Rosa, (Castellamare di Stabia 24 giugno 1917 - Roma 8 dicembre 2009), massimo storico di Sturzo, suo amico. Prima comunista, poi democristiano.

Quando mi mostra la tovaglia di carta e la scritta Terlizzi una grande emozione mi avvolge. La vicenda mi è confermata dall'insegnante Nicola Stragapede di Ruvo di Puglia, deceduto pochi anni fa, nipote del sacerdote Paparella.

Don Luigi Sturzo viene in Puglia perché il ruvese don Domenico Paparella (detto don

Mengucce pek pek, poco poco, perché esile e basso), è direttore della Banda Musicale di Ruvo e gli musica l'inno Biancofiore scritto da un sacerdote toscano. Biancofiore è l'inno del Partito Popolare di Sturzo e della Democrazia Cristiana.

Don Domenico Paparella muore in giovane età, anche a seguito delle percosse e delle fucilate ricevute a Ruvo dai fascisti per le sue note posizioni di condanna del regime di Benito Mussolini.

INSIEME PER LA PUGLIA

Si può realizzare un impegno politico senza nemici, ma con avversari? Sì. Si può immaginare un impegno politico che veda insieme quelli che la pensano allo stesso modo, uniti per costruire e non distruggere? Sì. Si può attuare una politica che tenga sempre al centro la persona? Sì. È possibile un mondo dove invece delle armi e della guerra, si attui il diritto allo studio, il diritto al lavoro e quello della salute per tutti? Sì. Di Vittorio e don Sturzo lo hanno detto e fatto.

Ed allora INSIEME PER LA PUGLIA, giornale realizzato da tantissimi giovani democratici pugliesi, ha questa ambizione. Un mondo migliore dove non si dica, ma si faccia. Un mondo più giusto che viva di pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLA CHIESA C'È POSTO PER TUTTI

Dialogo con l'Arcivescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva, Giovanni Ricchiuti.

di **Teresa Rifino** (t.r.teresarifino@gmail.com)



Giovanni Ricchiuti, nato a Bisceglie il 1° agosto 1948, è stato eletto Arcivescovo di Acerenza il 27 luglio 2005 ed è Vescovo della Diocesi di Altamura - Gravina in Puglia - Acquaviva delle Fonti, nonché Presidente del movimento cattolico internazionale per la pace, Pax Christi.

Da sempre impegnato per promuovere la pace e tutelare le esigenze di tutta la comunità ecclesiale, racconta la sua esperienza e i suoi pensieri.

Monsignor Ricchiuti, quali emozioni e paure ha provato, in virtù della responsabilità di rappresentare una comunità così grande?

Provenendo da otto anni di Ministero Episcopale nella piccola Arcidiocesi di Acerenza, diventato Vescovo della Diocesi di Altamura - Gravina - Acquaviva, ho capito che avrei dovuto affrontare una situazione pastorale numericamente molto grande e che in passato ha ricevuto un forte impulso, grazie al mio predecessore - Monsignor Mario Paciello - che ha indetto un Sinodo per la Chiesa diocesana, al fine di renderla al passo con i tempi e con le problematiche dei tempi. Sono arrivato in Diocesi, il 15 ottobre 2013, con aria serena. Tra l'altro, essendo stato Ret-

tore del Seminario Regionale di Molfetta dal 1994 al 2005, la gran parte del presbitero della Diocesi di Altamura - Gravina in Puglia - Acquaviva delle Fonti era a me conosciuto, perché alcuni giovani sacerdoti erano stati miei alunni di formazione a Molfetta. Sapevo che l'accoglienza nei miei confronti sarebbe stata molto gioiosa. Sono arrivato con grande serenità, nella consapevolezza che la Diocesi presenta un cammino molto impegnativo. Ho provato qualche timore perché, accanto alle situazioni pastorali, il Vescovo di questa Diocesi riceve anche l'impegno di essere Governatore dell'Ospedale "Miuilli" di Acquaviva delle Fonti, grande ospedale di eccellenza al servizio della Puglia. Questa è una responsabilità piuttosto grande perché, nonostante io non entri nelle logiche "aziendali", da rappresentante legale di quell'ente ecclesiastico sono tenuto a vigilare sul buon andamento dell'ospedale. In ogni caso, il dialogo con i sacerdoti è stato fondamentale, per poter percorrere e orientare un cammino pastorale verso obiettivi comuni. Ricordo che nel mio indirizzo di saluto ho detto: "Carissimi diocesani, dall'Arcidiocesi di Acerenza ho visto spesso le luci di Altamura, Gravina in Puglia e Acquaviva delle Fonti. Vengo tra voi con spirito di servire questa Chiesa e continuare ad edificare la comunità eccle-

siale della Diocesi." Con questi sentimenti sono entrato, ed essendo io una persona molto sorridente, questo ha sicuramente facilitato il rapporto tra

<p>INSIEME PER LA PUGLIA Testata registrata presso Tribunale di Bari N. 4422/2023 V.G. Del 05-10-2023 Ruolo Sezionale 3020</p>
<p>Direttore Responsabile Gero Grassi grassi_g@camera.it</p> <p>Segreteria di Redazione Brunella Damato, Davide Montanaro, Pierpaolo Treglia</p> <p>Testata di proprietà del PARTITO DEMOCRATICO PUGLIA Via Giuseppe Re David, 17 70125 BARI</p>
<p>Tutti i diritti sono riservati. Chi dovesse riprodurre questo giornale o parte di esso, è tenuto per legge a citare la fonte.</p>
<p>Redazione Bari FELICE ADDARIO (Corato), GUIDO CATALANO (Corato), DANIELE DE PALMA (Bari), CESARE DE VIRGILIO SUGLIA (Bari), GIUSEPPE FUMAI (Bari), ELENA GENTILE (Castellana Grotte), ALESSIA GIORGIOLÉ (Conversano), GIULIA IACOVELLI (Bari), TERESA RIFINO (Altamura), PIERPAOLO TREGLIA (Palo del Colle)</p> <p>Redazione Barletta - Andria - Trani BRUNELLA DAMATO (Barletta), ALBERTO DE TOMA (Bisceglie), CRISTOFORO PORRO (Andria)</p> <p>Redazione Brindisi MARCO DELLA ROSA (Brindisi), ENRICA SCONOSCIUTO (Mesagne), LORENZA STEFANELLI (Brindisi)</p> <p>Redazione Foggia ALICE AMATORE (Foggia), GIUSEPPE DI LULLO (Apricena), SERENA GHERGHI (Foggia)</p> <p>Redazione Lecce CLAUDIA CAPUTO (Galatone), LAURA CAPUTO (Galatone), ROBERT D'ALESSANDRO (Racale), ELEONORA VERGINE (Leverano)</p> <p>Redazione Taranto ANTONIO FORTE (Avetrana)</p> <p>Redazione Roma PIETRO GALEONE (Roma), DAVIDE MONTANARO (Roma)</p>
<p>Responsabile della Protezione dei Dati (RPD) privacy@pdpuglia.org</p>

Vescovo e fedeli, che oggi pensano di me che sia un Vescovo “alla mano”, vicino alle esigenze pastorali e non solo.

In riferimento al rapporto con i fedeli, stiamo assistendo negli ultimi anni ad un forte spopolamento delle parrocchie, soprattutto da parte delle nuove generazioni. Avverte questo problema? Quali strumenti si dovrebbero adottare per un avvicinamento alla Chiesa ed alla fede?

Un momento molto delicato è stato rappresentato dallo scoppio della pandemia nel 2020, che ha segnato una cesura. Oggi possiamo parlare di una lenta ripresa, dopo aver notato una certa fatica negli anni passati. Da quel momento c'è stato un prima, un durante ed un dopo. Prima del Covid -19 abbiamo perseguito un cammino, in cui l'evangelizzazione, il dialogo con le nuove generazioni e la famiglia sono stati al centro delle priorità pastorali. C'è stato un bellissimo momento del cammino pastorale familiare che nel 2017 ha consentito - grazie a laiche, laici, sacerdoti e volontari - di concretizzare un mio sogno, ossia la realizzazione del Consultorio familiare di ispirazione cristiana, chiamato Amoris Laetitia, situato presso alcuni locali messi a disposizione dalla Santissima Trinità (nella Chiesa della Trasfigurazione), ad Altamura. Ad oggi, però, un problema che sta attraversando tutta la Chiesa occidentale è la mancanza di confronto con i giovani. La pastorale giovanile, che è sempre stata molto vivace, sta subendo la distanza tra la Chiesa ed i giovani. Tuttavia, devo ammet-



tere che proprio la risposta dei giovani fedeli è stata importante in questi anni ed in diversi momenti: la Giornata Mondiale dei Giovani a Cracovia, dove cento giovani hanno partecipato; il pellegrinaggio di 100 km a Santiago, dove si sono presentati in ottanta dalla Diocesi; infine, la Giornata Mondiale dei Giovani a Lisbona, dall'1 al 6 agosto 2023, dove c'erano un milione e mezzo di ragazzi da tutto il mondo. Questi sono dati importanti, da cui dovremmo partire per lavorare con molta fiducia.

Dal mio punto di vista, la spiritualità dei giovani non si misura solo dal fatto che in Chiesa, ad esempio, ce ne sono pochi, e soprattutto il problema del mondo giovanile non riguarda soltanto la Chiesa, ma diversi ambiti, come il lavoro. Ciò che possiamo fare è continuare a dialogare con loro, anche se ad oggi preferiscono altro alle parrocchie. Però la Chiesa è in cammino, è una Chiesa - utilizzando le parole di Papa Francesco - “in uscita”. Ed è necessario incontrare e ascol-

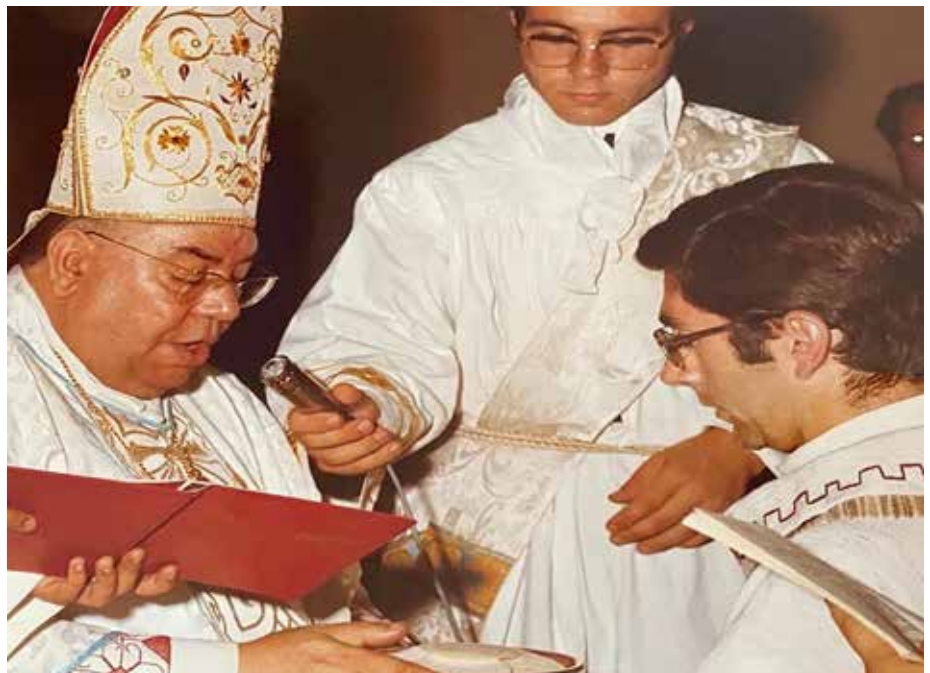
tare i giovani. Sarebbe bello se la Chiesa, la Scuola e tutta la comunità lavorassero affinché i giovani tornino a camminare insieme a noi. In definitiva, non bisogna scoraggiarsi, pur essendo realisti: è necessario lavorare per una Chiesa che sappia attrarre, tutti insieme.

In varie occasioni, Papa Francesco ha aperto le porte della Chiesa anche alla comunità LGBTQIA+. In particolare, durante la GMG (Giornata Mondiale della Gioventù) a Lisbona, ha affermato con fermezza: “Nella Chiesa c’è spazio per tutti. Così come siamo, tutti.”. In che modo, concretamente, ci si può ritagliare questo spazio? Lei crede che la Chiesa sia pronta ad una rivoluzione simile?

La Chiesa è consapevole di vivere nel mondo e di essere attenta a come quest’ultimo cambia e si riorganizza. Le scelte delle persone vanno rispettate e ciò che conta, prima di tutto, è l’umanità. E’ chiaro che nella Chiesa c’è posto per tutti, io sono in sintonia con Papa Francesco, ma bisogna mettere in atto questa apertura: bisogna cercare il dialogo con i fratelli e le sorelle della comunità LGBTQIA+. Poi si può discutere su temi delicati, come la genitorialità, ma anche in quel caso non bisogna farlo con preconcetti, ma magari avvalendosi di esperti che sappiano dirci se un bambino cresca sereno oppure no con due papà o due mamme.

E il matrimonio fra persone dello stesso sesso?

Per me il matrimonio è quello di cui, tradizionalmente, si parla



9 settembre 1972, Mons. Ricchiuti ordinato sacerdote da Mons. Carata (Arcivesc. Trani e Barletta).

nella Sacra Scrittura. “Maschio e femmina li creò” (Genesi, 1,26-28) si legge nella Bibbia. Per noi questa non è un’opinione, ma è la Parola di Dio. Sicuramente questa va interpretata: io sono dell’opinione che non ci sono problemi se due uomini o due donne vogliono vivere insieme, tuttavia fatico a chiamare quel legame “matrimonio”. Noi Vescovi riceviamo spesso lettere di appartenenti alla comunità LGBTQIA+ cattolici, che chiedono di essere ascoltati e accettati. Noi abbiamo questo compito. Dico di più: se una coppia di due uomini o due donne credenti hanno un bambino e costoro chiedono che il bambino sia battezzato, quel bambino, per me, deve essere battezzato. C’è poco da fare. Non si può vietare il battesimo, quel bambino deve essere accettato dalla comunità. Se lei mi chiede, invece, se siamo pronti a questo cambiamento, le dico che probabilmente non lo siamo, non solo come Chiesa ma come società. Questa è una

rivoluzione culturale che necessita dei suoi tempi, e la comunità ecclesiale - la cosiddetta “Chiesa tradizionalista” - deve certamente maturare. Ma in ogni caso, la Chiesa deve essere un esempio di accoglienza e di non discriminazione per tutti.

Un altro tema molto dibattuto è quello relativo al celibato sacerdotale. Sul tema il Papa ha affermato che questa disciplina potrebbe essere rivista. Lei è dello stesso avviso?

Io mi sono sempre espresso in merito affermando che la Chiesa chiama i sacerdoti al celibato per poter dedicare la propria vita completamente all’evangelizzazione, diversamente da quanto accade nella Chiesa ortodossa, che consente invece il sacerdozio uxorato. Nella nostra Chiesa romana i giovani sacerdoti sono educati e sono consapevoli di quest’obbligo. Sicuramente non è facile, perché ogni persona ha le proprie istintualità e i propri sentimenti, ma un sacerdote deve saper

dominare le passioni per coerenza con la propria scelta. La disciplina potrà cambiare? Per me la scelta dovrebbe essere affidata al sacerdote, ma anche per questa riforma la Chiesa non è del tutto pronta.

E il sacerdozio alle donne?

Come affermava il Cardinale Carlo Maria Martini, “dobbiamo essere in ascolto dello Spirito Santo”. Sarebbe un cambiamento radicale che avrà bisogno di moltissimo tempo. La Chiesa vive e continua a sopravvivere nel mondo e ogni cambiamento va commisurato con la tradizione, frutto della lettura del Vangelo, e le situazioni che si presentano devono essere lette nell’ottica del Vangelo.

Lei è il Presidente di Pax Christi ed a tutti è noto il suo incessante impegno per promuovere la pace, soprattutto in questi lunghi mesi di guerra in Ucraina. Ha anche pronunciato una bellissima omelia dopo la Marcia per la pace, tenutasi ad Altamura il 31 dicembre 2022. “Abbiamo bisogno di pane e non di armi” è stata sicuramente la frase più significativa. Come si pone fine alla guerra? Ma soprattutto: come si promuove la pace?

Abbiamo bisogno di una rivoluzione culturale dal punto di

vista della razionalità. Mi trovo in piena sintonia con l’Enciclica Pacem in terris di Papa Giovanni XXIII dell’11 aprile 1963, definita dall’Onorevole Giorgio La Pira (Sindaco di Firenze negli anni cinquanta e sessanta il “manifesto di un mondo nuovo”. La Pace è un dono di Dio ed è affidata alla ragione della persona umana. Se questa ragione non c’è, ecco che nasce la guerra. “Alienum est a ratione” si legge nell’Enciclica: pensare di risolvere i conflitti con la guerra è pazzia. I conflitti vanno superati con il dialogo, con il riconoscimento che ogni persona umana ha la sua dignità, che non va toccata. Auspico un cambiamento di mentalità: è follia ritenere che i conflitti si possano risolvere con la guerra, perché i danni che provoca questa follia sono sotto i nostri occhi, soprattutto se pensiamo a tutte le guerre che ci sono nel mondo. La Chiesa e la comunità ecclesiale non possono tacere sulla questione della pace e non possono mettere in dubbio ciò che Gesù ha detto nel Vangelo: “Beati quelli che non sono violenti” (Matteo 5,3-12). Se saremo educati alla fratellanza e alla solidarietà, allora saremo profeti di pace e riterremo razionale - finalmente - non la guerra, ma il dialogo.

Tra qualche mese termin-

erà il suo mandato da Vescovo della Diocesi di Altamura - Gravina in Puglia - Acquaviva delle Fonti. Questo è il tempo dei bilanci. Che valutazione dà al suo vescovado e quali sono le prospettive future, per questa Diocesi e per la Chiesa tutta?

Io sono sereno, so di aver messo l’impegno di cui ero capace. Il 9 settembre 2023 ho compiuto cinquantuno anni da quando sono diventato sacerdote e sono nel diciannovesimo anno di Ministero Episcopale: sicuramente avverto la fatica, ma sono ugualmente contento del mio percorso. Continuerò il mio cammino nella Chiesa, come uomo e come cristiano, e mi aspetto che la Chiesa continui il suo cammino nel mondo di oggi. Mi aspetto una Chiesa che non si rinchioda solo per paura. Importante è non perdere l’entusiasmo, dire quel “sì” che segna profondamente la vita dei fedeli e che ha segnato la mia esistenza ben cinquantuno anni fa. Continuare a dire questo sì alla Chiesa. L’augurio è che anche la Chiesa possa continuare a dire il suo sì di entusiasmo, continuando a dire parole e gesti che contribuiscono ad un futuro migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENZO MAGISTÀ: GIORNALISTA PER PASSIONE

Intervista al Fondatore e Direttore del Tg Norba.

di **Alessia Giorgiò** (alessiagiorgiole01@gmail.com)



Fondatore e direttore del Tg Norba, da 45 anni entra nelle case del Mezzogiorno. Quando e come

è nata la sua passione per il giornalismo?

Ho cominciato a scrivere quando frequentavo il liceo. Terminavo le lezioni e prendevo il treno per Bari, destinazione Tipografia Levante, via Napoli. La Voce Pugliese, poi diventata La Voce del Mezzogiorno, era diretta da Oronzo Marangelli. È stato il mio primo giornale da collaboratore-correttore di bozze. Lì lavoravo fianco a fianco, ma ognuno per conto proprio, con Pinuccio Tatarella che editava Puglia d'Oggi, Pasquale Cascella che collaborava con La Città, Beppe Lopez e tanti altri ancora. Nel 1976 ci fu la corsa all'etere, radio e tv. Iniziai a collaborare con Radiotelenorba, che irradiava prima da Conversano, poi da Castellana, finché non incontrai l'ingegner Montrone, col quale mettemmo su un progetto di tv che guardasse esclusivamente agli interessi del sud. Scoprii che quella era, e sarebbe stata, la mia passione.

Nonostante negli anni abbia avuto molte esperienze lavorative, il suo legame con Telenorba è sempre rimasto saldo. Com'è esserne



© Corriere Bari / Enzo Magistà

direttore e qual è il suo rapporto con l'emittente?

Non ho avuto molte altre esperienze lavorative. Ho iniziato con La Voce Pugliese. Poi Radiotelenorba. Nel frattempo, con Peppino Giacobazzo direttore, mi procurai un'assunzione alla Gazzetta, ma rinunciai dopo due settimane per tornare a Radiotelenorba. Ho fatto il corrispondente per alcuni giornali quotidiani, dall'Avvenire al Corriere del Giorno. La mia vita professionale è trascorsa quasi esclusivamente, dal 1976, a Radiotelenorba, poi diventata Telenorba da una parte, Radionorba dall'altra. Il matrimonio con la testata che dirigo è più lungo di quello con mia moglie (mi sono sposato nel 1980). Attualmente ancora non so se il Tg Norba è la

mia prima o seconda moglie.

Parlando del Gruppo Norba è d'obbligo menzionare l'editore Montrone, a cui è legato da profonda stima e amicizia personali, oltre che lavorative. Le ha mai contestato la linea editoriale?

Conoscevo l'ingegner Montrone ancor prima dell'avventura Telenorba. Nel 1978 gli parlai della tv e lui ne fu entusiasta. Prese subito in mano tutto e realizzò l'emittente partendo da zero. Avevo 25 anni, studente universitario (studi che poi abbandonai), lui 38, preside e ingegnere-costruttore. Lo considero un padre e lui mi considera un figlio. Il nostro rapporto dura così a lungo anche per questo, oltre che per la stima umana e professionale. Entrambi avevamo chiara l'idea editoriale,

sin dall'inizio. Telenorba doveva difendere il sud, a prescindere dai partiti. Per farlo, doveva raccontarlo, farlo conoscere, criticarlo, stimolarlo, essere presente ovunque. Abbiamo lavorato insieme, lui sul piano tecnico-imprenditoriale, io su quello politico-contenutistico, ed abbiamo raggiunto risultati incredibili. Non c'è mai stata l'esigenza di contestare la linea editoriale, né da parte mia, né da parte sua. In oltre 40 anni non ricordo contestazioni o interferenze. Posso dire di aver lavorato in assoluta autonomia, con carta bianca nel vero senso della parola. Se talvolta l'ingegnere non era d'accordo su un mio commento, ne parlavamo. Lui mi diceva di non essere d'accordo, ma non mi chiedeva di cambiare linea. Mi invitava a riflettere, a considerare meglio la situazione, magari a dire le stesse cose usando termini diversi, ma mai una imposizione, una rottura.

Nel corso della sua carriera ha trasformato il tg e ideato nuovo modo di raccontare la realtà. Quali sono state le principali innovazioni?

Quando abbiamo cominciato, siamo partiti da zero, nel vero senso della parola. Non solo non avevamo giornalisti, ma non avevamo tecnici, operatori, registi, programmatori, autori e nemmeno le attrezzature. Non solo mancavano le telecamere, ma in Italia non c'erano fabbriche di trasmettitori. Abbiamo dovuto inventarci professionalità a tutti i livelli. Non mi vergogno a dire di aver trasformato muratori in operatori di ripresa, vigili urbani in giornalisti, fotografi in

registi. I giornalisti dell'epoca non conoscevano la tv. I professionisti lavoravano nei quotidiani o alla Rai. Persino l'ordine dei giornalisti faceva fatica a considerare giornalisti professionisti i redattori delle radio-tv private. Io ho ottenuto l'iscrizione all'ordine come professionista nel 1986, otto anni dopo la registrazione della testata in tribunale. Questo, se da un lato è stato un problema, dall'altro si è trasformato in un vantaggio, perché ci ha permesso di fare informazione fuori dagli schemi, di invertire il rapporto coi cittadini. Fino ad allora, la tv parlava ai cittadini. Da allora in poi sono stati i cittadini a parlare agli altri cittadini attraverso la tv. Quando ci fu il terremoto del 1980, noi eravamo a Balvano tre ore dopo e grazie ai mezzi leggeri di cui eravamo dotati, riuscimmo per primi a documentare l'evento. I mezzi della tv di Stato arrivarono il giorno dopo da Roma. Dovendo imparare il mestiere, prendemmo lezioni aprendoci al mondo. Scoprimmo la Cnn.

Nell'estate del 1980 organizzai uno stage di 15 giorni negli Usa, ad Atlanta per capire e studiare la Cnn, a New York per approfondire Nbc, Cbs ed Abc. Quando tornammo, mettemmo su il telegiornale delle 7,30, che conduco personalmente, da 43 anni e introducemmo la doppia conduzione.

Parliamo della sua città: Conversano. È sempre rimasto ancorato alle sue radici. Come descrive questo legame e in che modo ha contribuito all'affermazione della sua carriera?

Le radici restano le radici. Senza di esse non ci sarebbero alberi, non ci sarebbe vita. Ai tanti studenti che incontro in seminari, lezioni, dico sempre che si deve volare alto, ma mantenendo i piedi per terra. Bisogna guardare ed aspirare al più alto livello possibile, ma per farlo è necessario restare ancorati alle proprie origini. Conversano per me è stata la pista di lancio, ma anche quella di arrivo. Peraltro, ha consentito a me, all'Ing.



© Norba Online / Enzo Magistà negli studi del TG Norba

Montrone e a tutta l'azienda Telenorba di poter lavorare in serenità, lontano dai frastuoni della politica, dalla mondanità, dalle interferenze di ogni tipo che la vita dinamica e spesso tumultuosa di una città come Bari impone, condizionandoti. All'inizio non è stato facile. La prima volta che incontrammo Berlusconi ci chiese: perché Telenorba? Norba sta per Nord Bari? Gli spiegammo che Norba è l'antico nome di Conversano, una città peuceta le cui tracce sono ancora oggi visibili. La nostra, gli spiegammo, è stata una scelta di cultura e di identità.

Oltre la carriera giornalistica, è stato promotore di numerose battaglie, una tra queste, quella per la tutela degli imprenditori meridionali. Come le battaglie giornalistiche incontrano quelle politiche?

La politica fa le sue battaglie per ottenere voti. Spesso però le promesse vengono tradite. Le nostre battaglie per la crescita del sud non hanno mai avuto fini elettoralistici ed hanno invece prodotto una maturazione della

classe imprenditoriale che è ben misurabile. Prima di fare le battaglie a difesa delle imprese meridionali, il nostro impegno è stato quello di far nascere l'imprenditorialità nel territorio. Lo spot animato delle aziende che nascono dove prima c'era il deserto ha fatto la storia delle tv italiane, ed ancora oggi, ogni tanto, lo riproponiamo ai nostri telespettatori. Con quello spot diciamo che il sud può crescere solo se diventa imprenditore di sé stesso. Fatto acquisire questo concetto, ci siamo sempre battuti per rafforzare la rete e la crescita di imprenditorialità nel sud, intervenendo anche a livello parlamentare per modificare la legge 64 o per rendere più facili gli investimenti pubblicitari delle aziende del sud. Battaglie che io ho condotto in tv e l'ingegner Montrone sui tavoli della politica romana. Poi ho condotto altre battaglie di carattere sociale per difendere i cittadini dagli abusi o per far applicare leggi disattese. Il caso Pupillo, il caso Sollecito, per fare alcuni esempi, hanno dimostrato

come anche l'azione di una piccola tv può essere efficace per far trionfare la legge.

Quale riflessione vuole lasciare ai nostri lettori? Soprattutto a chi volesse aspirare al suo stesso mestiere.

La professione giornalistica è cambiata. Radicalmente. Si è snaturata. Va fatto un lavoro di recupero molto impegnativo. I mezzi moderni non aiutano in tal senso. Il giornalismo si è perso in un labirinto di innovazioni tecnologiche che non danno respiro, non fanno pensare, non fanno verificare. Chi crede che fare il giornalista oggi sia facile si sbaglia. È diventato facile arrivare alla professione, ma il livello di professionalità è decaduto. Senza la preparazione, senza il sacrificio, senza l'umiltà non si va da nessuna parte. Ma in pochi lo capiscono e, purtroppo, mancano gli strumenti per rimettere questo mondo in carreggiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OMICIDIO BORSELLINO: "BISOGNAVA VESTIRE IL PUPO"

Palermo, 19 luglio 1992. Via D'Amelio: Falsi pentiti, Servizi Segreti, Magistrati e Uomini dello Stato.

di Gero Grassi (grassi_g@camera.it)



La Relazione conclusiva sui depistaggi di via D'Amelio e la morte di Paolo Borsellino è stata approvata, il 19 dicembre 2018, dalla Commissione Antimafia della Regione Sicilia, presieduta da Claudio Fava. È stata pubblicata in due parti. Oggi parliamo della prima. La seconda parte sarà oggetto di articolo in uno dei prossimi numeri di 'Insieme per la Puglia' *'Bisognava vestire il Pupo'*,

cioè Vincenzo Scarantino, pentito che racconta di essere l'autore delle bombe in via D'Amelio e che invece è completamente innocente, ma serve al depistaggio dei veri colpevoli, indotto in questo da soggetti dello Stato.

Rappresentiamo la verità emersa sulla strage di Palermo; i rapporti tra Magistratura e Servizi segreti nell'indagine; la genesi del gruppo d'investigazione detto 'Falcone-Borsellino' che gestisce tre falsi collaboratori di giustizia ed è coordinato da Arnaldo La Barbera; la totale non sinergia tra le Procure di Palermo e Caltanissetta; la gestione di Scarantino e degli altri pentiti; le anomalie dei processi Borsellino I e bis; il grido di verità lanciato dalla figlia di Borsellino, dr.sa Fiammetta.

Lo facciamo utilizzando solo quanto scritto nella Relazione.

IL CONTESTO DELLA



© Avenire / Paolo Borsellino

STRAGE E LE ANOMALIE

In quale contesto criminale matura la decisione di uccidere Borsellino e i cinque agenti di scorta Agostino Catalano, Vincenzo Limuli, Claudio Traina, Emanuela Loi e Eddie Valter Cusina? La mano non mafiosa che accompagna 'Cosa nostra' nella organizzazione della strage si è mossa, subito dopo, per determinare il depistaggio ed allontanare la verità.

Il luogo della strage di via D'Amelio non è preservato e si consente che qualcuno porti via l'agenda rossa del magistrato.

Nei 57 giorni intercorsi tra l'omicidio Falcone e quello Borsellino, quest'ultimo non è mai ascoltato dalla procura di Caltanissetta. Pietro Grasso, già Procuratore nazionale antimafia, definisce la cosa 'Impensabile'.

Analogamente non è mai ascoltato il Procuratore capo di Palermo Pietro Giammanco che, nei 57 giorni, toglie a Borsellino alcune deleghe istruttorie, lo estromette dalle indagini su Capaci, non lo informa che a Palermo è arrivato esplosivo che serve per ucciderlo. Borsellino apprende la notizia in aeroporto dal Ministro della Difesa Salvo Andò.

Borsellino riferisce al maresciallo Carmelo Canale, suo stretto collaboratore, che in estate Giammanco sarà arrestato. Canale, oggi colonnello dei carabinieri, il giorno dopo la strage è trasferito a Roma.

Il Pubblico Ministero Ilda Boccasini ed altri colleghi autorizzano colloqui investigativi, dopo l'inizio della sua collaborazione con la giustizia, tra Scarantino e il gruppo in-



© Wikipedia / Foto aerea di Via D'Amelio dopo l'esplosione dell'autobomba

vestigativo 'Falcone-Borsellino' con Scarantino che non è affidato, come da legge, al Servizio centrale di protezione.

PROCESSO BORSELLINO-QUATER. DEPISTAGGIO

Nel Borsellino-quater la Corte di Assise di Caltanissetta scrive: *"Le dichiarazioni di Scarantino sono state al centro di uno dei più gravi depistaggi della storia giudiziaria italiana, che ha condotto alla condanna e alla pena detentiva perpetua di Salvatore Profeta, Gaetano Scotto, Cosimo Vernengo, Natale Gambino, Giuseppe la Mattina, Giuseppe Urso, per il loro ritenuto concorso nella strage di via D'Amelio."*

PROCESSO BORSELLINO-1, BIS, TER

Il processo Borsellino-1, nel 1996, riconosce colpevoli della strage di via D'Amelio Scarantino, Andriotta e Candura, Profeta, Orofino e Scotto. La Corte di Cassazione nel 2001 conferma la sentenza di primo grado del Borsellino-1.

Il Borsellino-bis conferma la tesi del pentito Sca-

rantino nel 1999, la Cassazione convalida nel 2003.

Il Borsellino-ter considera inattendibili Candura e Andriotta, i quali confessano di aver dichiarato il falso su 'pressioni dei componenti del gruppo investigativo 'Falcone-Borsellino'. Aggiunge la completa falsità delle dichiarazioni di Scarantino e parla di 'falso pentimento, determinato da soggetti, i quali hanno fatto sorgere tale proposito criminoso abusando della propria posizione di potere e sfruttando il suo correlativo stato di soggezione'. La sentenza non individua i suggeritori ma li ascrive ad "area istituzionale".

Il GIP di Caltanissetta, nel 2018, rinvia a giudizio tre componenti del gruppo investigativo 'Falcone-Borsellino', guidato dal dr. Arnaldo La Barbera, deceduto come Tinebra. L'accusa è 'calunnia aggravata dall'aver favorito Cosa Nostra'.

IL DEPISTAGGIO

Il depistaggio sulla morte di Borsellino inizia contestualmente alla morte del magis-

trato e dei cinque agenti di scorta. Sostiene il P.M. Nico Gozzo che la villa di campagna e l'ufficio in Procura di Borsellino, sono 'ripuliti' subito dopo la morte da soggetti misteriosi.

Sul luogo della strage, quando i cadaveri sono ancora là, sono visti diversi uomini del SISDE. Sparisce l'agenda rossa di Borsellino, sparizione mai oggetto di indagine fino al Borsellino-quater.

Diverse sono le versioni sulla sparizione dell'agenda rossa tra il Procuratore capo di Caltanissetta Giovanni Tinebra che dice di non averla mai vista, né saputo e quanto afferma il P.M. Anna Palma, che dichiara di aver fatto indagini subito dopo la strage.

I SERVIZI SEGRETI

Afferma Pietro Grasso: "Le incongruenze determinate dalla presenza accertata in via D'Amelio, nell'immediatezza della strage, di appartenenti ai Servizi di sicurezza intenti a cercare la borsa del magistrato intorno all'auto." Poi parla di "persone vestite allo stesso modo che avevano già visto negli uffici di La Barbera, nel corso delle indagini di Capaci". Due ufficiali di Polizia affermano trattasi di 'gente di Roma appartenente ai Servizi Segreti'.

Il giornalista di 'Repubblica' Salvo Palazzolo parla di tracce di uomini di Servizi segreti, legati a Bruno Contrada del SISDE, a Capaci dove fu ucciso Giovanni Falcone.

Per i servizi segreti, oggi per AISE e AISI, la legge vieta impulsi di indagine da parte dell'Autorità Giudiziaria ai servizi segreti.

Su via D'Amelio è certa e di-

mostrata “una anomala, significativa e determinante (negli esiti) collaborazione tra la Procura di Caltanissetta ed i vertici dell’allora SISDE. Ed il primo contatto parte proprio dal Procuratore Capo Tinebra che, il 20 luglio 1992, giorno dopo la strage, chiede a Bruno Contrada di collaborare”.

Pietro Grasso sostiene che “di questa anomala collaborazione tra Servizi segreti e Procura di Caltanissetta non era al corrente solo il Procuratore Tinebra, ma anche i vertici della Polizia di Stato”. Infatti Sergio Costa, funzionario del SISDE di Palermo e genero del Capo della Polizia Vincenzo Parisi, chiama il colonnello Ruggeri perché parli subito con Tinebra e questi gli affida l’incarico irrituale di fare indagini sulla strage. Ruggeri sa bene che deve essere autorizzato dal SISDE, d’intesa con la Polizia ed i Carabinieri. Chiede l’autorizzazione a Roma che la concede. Quindi tutti sanno. Anche il Governo? Pietro Grasso sostiene che “un rapporto corretto non può celare nulla al responsabile politico”. Il Presidente del Consiglio è Giuliano Amato, il Ministro degli Interni è Nicola Mancino, il Ministro della Difesa è Salvo Andò.

PROCEDURA NON PREVISTA DALLA LEGGE

Nella notte tra il 19 ed il 20 luglio 1992 Contrada e Ruggeri si attivano, d’intesa con Tinebra, affinché i Servizi segreti assumano, di fatto, la guida delle indagini su via D’Amelio. È procedura che comporta una “forzatura investigativa, normativa, procedurale”.

Il P.M. Carmelo Petralia riferi-



© Adnkronos / Via D’Amelio

sce di un pranzo a Caltanissetta tra il procuratore Tinebra, l’aggiunto Francesco Giordano, magistrati di Caltanissetta ed i vertici del SISDE tra cui un signore con i capelli bianchi: Bruno Contrada. Qualche giorno dopo verrà arrestato dalla Procura di Palermo.

LE TELEFONATE DEL COLLE E DEL CSM

La dr.sa Angelica Di Giovanni (presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Napoli e titolare del parere sulla preventiva scarcerazione di Contrada per motivi di salute) sostiene di aver ricevuto nel dicembre 2007, una prima telefonata dal consulente del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il dr. Loris D’Ambrosio che poi la richiama il 24 dicembre, per sapere di Bruno Contrada, in carcere a Santa Maria Capua Vetere. Sempre il 24 dicembre le arriva nota ufficiale del dr. D’Ambrosio che “su sollecitazione del Presidente della Repubblica le chiede se può anticipare l’udien-

za”. Contrada, qualche giorno prima, ha inviato al Presidente della Repubblica una lettera. La dr.sa Di Giovanni fa notare che “il Presidente della Repubblica non è parte processuale e che la nota inviata non serve a nulla”.

Il 31 dicembre alla dr. sa Di Giovanni telefona Carlo Visconti, segretario del Consiglio Superiore della Magistratura che dice di chiamare a nome del Presidente Nicola Mancino. La Di Giovanni afferma: “Le telefonate indicano la preoccupazione che potesse succedere qualcosa. Tutti due parlano in modo ufficiale, come se volessero dare dei segnali, come se volessero far sapere ad altri che loro comunque si erano mossi”.

IL RUOLO DI ARNALDO LA BARBERA

Il dr. La Barbera arriva a Palermo nel 1988 per scelta del capo della Polizia Vincenzo Parisi. Dice il P.M. Gozzo che “il modus operandi di La Barbera e del suo gruppo è un modo un po’ predatorio, diciamo così, come disse una collega.

La Barbera non fa prigionieri”.

È Tinebra che affida a La Barbera le indagini su via D'Amelio, con la costituzione del gruppo operativo 'Falcone-Borsellino' che non ha alcun senso ed esautora gli uffici istituzionali. Afferma Gioacchino Genchi, investigatore del gruppo: “La genesi del gruppo nasce dal cilindro di Parisi”.

Il 20 luglio 1992, quando nessuno sa in che auto fosse contenuto l'esplosivo di via D'Amelio e non è ancora stato recuperato il blocco motore dell'auto, La Barbera ipotizza che trattasi di una Fiat 126. Parte così l'operazione del falso colpevole Scarantino.

IL FALSO PENTITO VINCENZO SCARANTINO

Scarantino decide di collaborare quasi due anni dopo l'arresto del 24 giugno 1994. Dopo il pentimento “a lungo precedentemente costruito”, si registra “una imbarazzante serie di forzature investigative e procedurali”.

Eccone alcune: “Sono autorizzati colloqui investigativi con Scarantino ad inizio collaborazione avvenuta; Scarantino è affidato al gruppo 'Falcone-Borsellino' di La Barbera e non al Servizio centrale di protezione pentiti; i Pubblici Ministeri di Caltanissetta non depositano nel Borsellino-1 i verbali di confronto tra Scarantino e i collaboratori di giustizia Cancemi, Di Matteo e La Barbera che lo smentiscono palesemente; i Pubblici Ministeri ed i Giudici di Caltanissetta non hanno nessuna considerazione per due ritrattazioni di Scarantino; nessun verbale di sopralluogo della Po-

lizia assieme a Scarantino nel garage di trasformazione della Fiat 126 in autobomba è redatto; chi è l'ispiratore dei verbali, con a margine della annotazioni a penna, consegnati a Scarantino prima dei suoi interrogatori; perchè non si tengono in alcuna considerazione le note critiche trasmesse dalla Boccasini e da Sajeva al pool di Caltanissetta.”

“Gli illeciti colloqui tra il gruppo di La Barbera e Scarantino non si può non immaginare che siano serviti anche ad istruire il falso pentito. Nell'indagine di via D'Amelio ci fu un uso spesso disinvolto e non limpido dello strumento dei colloqui investigativi da parte di La Barbera e degli uomini del gruppo 'Falcone-Borsellino'. Un uso destinato a vestire il Pupo”, dice la Commissione.

Dichiara Pietro Grasso: “Se si esaminano tutti i colloqui investigativi in carcere di Arnaldo La Barbera e di alcuni funzionari, si può ricostruire che ogni volta che Andriotta dichiara qualche cosa, c'è nello stesso giorno o il giorno precedente, un colloquio investigativo ... perché il depistaggio è compiuto attraverso elementi veri che la squadra investigativa Falcone e Borsellino ha da fonti che non rivelerà mai.”

Scarantino il 27 luglio 1995 ritratta. In serata ritratta la ritrattazione, dopo che uomini del gruppo di La Barbera lo hanno raggiunto in carcere.

Pietro Grasso afferma: “Quando nel 1998 io e Vigna andiamo a parlare della strage e dell'autovettura utilizzata, Gaspare Spatuzza dice espressamente che Scarantino non sa nulla, non c'entra”.

RIFLESSIONE POSTUMA

16 marzo 1978. Via Fani: scomparire una borsa di documenti di Aldo Moro. Oggi sappiamo che è stata presa da un carabiniere di rango con la complicità di due Ufficiali dell'Esercito. Come l'agenda rossa di Borsellino?

Chi c'era a via Fani e a Capaci? Gli stessi di via D'Amelio?

Possibile che l'Italia debba essere attraversata dal sangue e dagli omicidi e che parti autorevoli dello Stato siano attori e comprimari degli omicidi?

Possibile che rispetto al sangue dei tanti servitori dello Stato sacrificatisi per la libertà e la democrazia, ci siano altri che su questo sangue e questi morti costruiscano le loro fortune professionali e politiche?

La Commissione della Regione Sicilia conclude così la Relazione: “Resta un vuoto di verità su chi ebbe la regia complessiva della strage e del suo successivo depistaggio. E quale sia stato - nel comportamento di molti - il labilissimo confine tra colpa e dolo, svogliatezza e intenzione, distrazione e complicità”.

Sic transit gloria mundi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ONCOLOGA BENEDETTA PELLEGRINO PREMIATA MIGLIORE GIOVANE RICERCATRICE

Lo studio e la passione per la medicina di una giovane salentina.

di **Claudia Caputo** (claudiacaputo@gmail.com)



Benedetta Pellegrino, giovane oncologa dell'Ospedale Maggiore di Parma, svolge la sua attività di ricerca ed assistenziale nel campo dell'oncologia medica.

Nata a Nardò - Lecce il 1° gennaio 1989, originaria di Galatone (Le), studia Medicina presso l'Università di Parma e, dal 2011 al 2013, svolge tirocinio presso il reparto di Oncologia. Durante questo periodo sviluppa un interesse per il cancro al seno e la medicina molecolare. Svolge un corso di perfezionamento presso la Breast Cancer Unit della Thomas Jefferson University (Philadelphia, USA) nel 2014 e dal 2017 al 2019 lavora presso il Laboratorio di Terapie Sperimentali del Vall d'Hebron Institute of Oncology di Barcellona (Spagna).

Nel giugno 2021, entra a far parte della più importante organizzazione professionale a livello europeo nel campo dell'oncologia medica, l'ESMO (European Society for Medical Oncology), diventando membro del gruppo di lavoro degli oncologi clinici e premiata nel 2022 per la sua ricerca nell'ambito del carcinoma mammario.

Come si è appassionata alla medicina oncologica?

Ho sviluppato il mio interesse per la biologia molecolare e

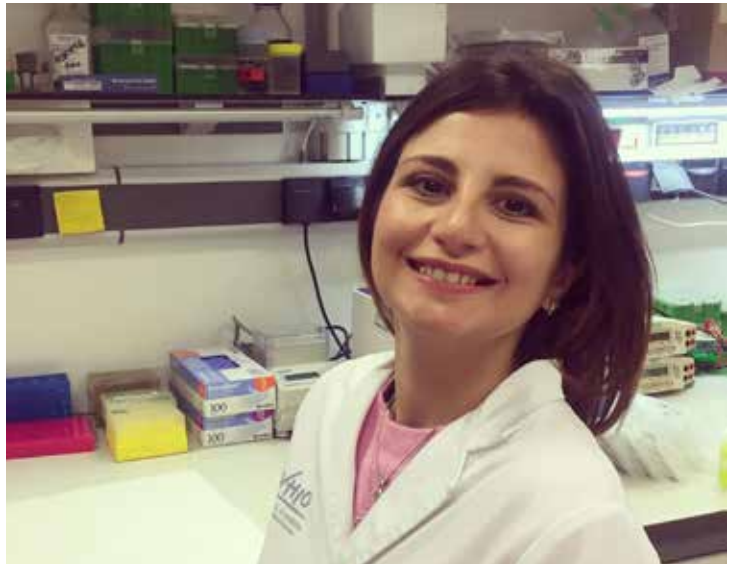
l'oncologia ai tempi del Liceo, studiando per la prima volta il DNA. Durante gli studi universitari, ho consolidato le mie conoscenze in ambito oncologico grazie ai corsi di immunologia e anatomia patologica.

L'assessore alla Salute, Rocco Palese, ha parlato di un bando regionale di mobilità per agevolare il rientro dei medici pugliesi oggi in servizio fuori dalla regione. Se ciò si concretizzasse, ritornerebbe?

La Puglia è la mia terra, la mia famiglia vive a Galatone. Se fosse possibile tornare a lavorare nella mia regione d'origine, continuando a sviluppare la mia area di ricerca, lo farei senza remore.

Le liste d'attesa in Puglia sono infinite, vi è carenza di personale sanitario. Quali differenze tra nord e sud?

Non conosco le dinamiche della Sanità pugliese posso però dire che in Emilia-Romagna la sanità pubblica è storicamente una delle priorità dei governi regionali. Investire in risorse umane ed infrastrutture ospedaliere contribuisce



in maniera significativa a migliorare la qualità dei servizi offerti al paziente e del lavoro degli operatori sanitari.

Cosa emerge dal progetto di ricerca che sta portando avanti su pazienti con tumore mammario e ovarico?

Ogni giorno il nostro organismo è sottoposto ad agenti esterni che danneggiano il DNA, come cancerogeni alimentari ed inquinanti atmosferici. È fondamentale identificare le pazienti con carcinoma ovarico e mammario con deficit nei meccanismi di riparazione del danno al DNA perché possono beneficiarsi di cure innovative come i PARP inibitori. Il test che abbiamo messo a punto a Parma, in collaborazione con il Vall d'Hebron Institute of Oncology, si chiama RAD51 ed è capace di identificare accuratamente questa popolazione di pazienti.

UN SUCCESSO IL PRIMO INTERVENTO DA REMOTO AL POLICLINICO DI BARI

Da una nota dell'Ufficio Stampa del Presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano.

di Davide Montanaro (davide@davidemontanaro.it)



A b b i a m o appreso una bellissima notizia nel campo della sanità e con orgoglio la trasferiamo ai nostri

lettori, nella certezza che in sanità la Puglia riesca ad azzerare il deficit esistente con alcune regioni del nord.

Auspichiamo anche che a livello nazionale il Governo è la Conferenza Stato-Regioni intervengano per evitare ancora sperequazioni economiche nella distribuzione del danaro tra le Regioni, in quanto l'Emilia-Romagna, solo per avere una popolazione più anziana della Puglia, ma a parità di abitanti ha una quota procapite molto più alta di quella pugliese. Così come più alte sono quelle di tutte le regioni settentrionali, sempre in base al fatto che hanno una popolazione più anziana.

Prima internazionale. Il prof. Gianni Alessio ha operato in remoto dalla sua stanza, con la piattaforma 4D Suite™, di iVis Technologies, un uomo affetto da distrofia epiteliale di Cogan, fisicamente presente in sala operatoria. La connessione 5G di TIM ha permesso di mantenere latenza di trasmissione dati inferiore a 50 millisecondi. Il Politecnico di Bari ha predisposto il sistema di archiviazione dati sanitari con tecnologia blockchain.



© Affari Italiani / Il Prof. Gianni Alessio durante l'intervento eseguito da remoto.

Si è concluso positivamente oggi al Policlinico di Bari il primo intervento di chirurgia corneale gestita da remoto in connessione 5G su paziente. L'uomo, 53 anni, era affetto da distrofia epiteliale di Cogan, una patologia caratterizzata dalla presenza di lesioni microcistiche sulla cornea che genera un appannamento della vista, dolore ed eccessiva lacrimazione.

Il tradizionale trattamento con laser necessario per rimuovere le irregolarità di forma della cornea è stato eseguito per la prima volta a livello internazionale da remoto.

Il prof. Gianni Alessio, infatti, ha controllato e guidato dalla sede della direzione della clinica oculistica il laser iRes®2KHz che ha operato in real-time, con visualizzazione 3D, tramite la iVis Remote Control Station.

Il paziente, che nei giorni

precedenti si è sottoposto a controlli ed esami che hanno rilevato esattamente il grado delle lesioni, per personalizzare il trattamento, era sdraiato in sala operatoria assistito da una equipe chirurgica di controllo.

TIM ha fornito al Policlinico di Bari l'infrastruttura necessaria a garantire la connessione 5G con latenza di trasmissione dati inferiore a 50 millisecondi tra la iVis Remote Control Station ed il laser iRes®2KHz.

L'infrastruttura fornita da TIM ha previsto due moduli radio 5G installati all'interno della sala del Prof. Alessio e nella sala operatoria presso il reparto di oculistica, che hanno reso possibile il collegamento ad Internet via radio grazie all'utilizzo di appositi Router 5G. I moduli radio sono stati interconnessi direttamente alla Core Network di TIM attraverso un ac-

cesso in fibra ottica a 10Gbps.

Tutto ha funzionato nel modo corretto. L'intervento è stato possibile grazie al progetto Horus di iVis Technologies, con cui l'azienda pugliese ha sviluppato la piattaforma 4D Suite™, che gestisce, con controllo remoto, l'intero ciclo di screening, diagnosi, trattamento e follow-up delle patologie corneali.

Il trattamento dei dati sanitari del paziente e la registrazione inalterabile dell'intervento ai fini medico legali sono stati gestiti con tecnologia blockchain grazie a un sistema messo a punto dal prof. Michele Ruta del dipartimento di ingegneria elettrica e dell'informazione del Politecnico di Bari.

“L'intervento personalizzato con tecnica di Ray Tracing che ho pianificato tramite l'applicazione Cipta®Web ha consentito il trattamento della distrofia epiteliale diagnosticata al paziente. Tale patologia è alta-

mente invalidante in termini di qualità della visione. Effettuare l'intervento con un controllo a distanza, tramite processi totalmente automatizzati, apre al chirurgo oculista nuove frontiere consentendogli di operare complesse patologie corneali da remoto, in totale sicurezza, ovunque sia localizzata la sala operatoria”, ha spiegato il prof. Giovanni Alessio, direttore del dipartimento di oculistica del Policlinico di Bari, nella conferenza stampa che si è svolta al termine dell'intervento.

“Stiamo traghettando il Policlinico di Bari in un mondo differente. Grazie alla sinergia tra iVis Technologies, Tim e Politecnico abbiamo messo in campo un sistema completo di automazione dei processi e controllo da remoto in tempo reale di un intervento chirurgico, superando quello che è ancora un limite dell'applicazione della telechirurgia. Abbiamo

fatto toccare con mano il massimo che la tecnologia disponibile possa offrire. Infatti solo pochi sistemi sono in grado di garantire omogeneità di performance e minimizzare il rischio intraoperatorio eseguendo interventi con il chirurgo in una posizione geografica diversa da quella del paziente. E l'abbiamo fatto qui a Bari confermando l'alto livello di eccellenza del nostro ospedale e dei nostri professionisti”, ha evidenziato il direttore generale del Policlinico di Bari, Giovanni Migliore.

“Il Gruppo TIM è al fianco del mondo della Sanità per accelerare il processo di adozione delle tecnologie digitali e la loro integrazione nel percorso che va dalla prevenzione alla cura delle persone – ha dichiarato Sabina Strazzullo, Head of National & Local Institutional Affairs TIM -. Utilizziamo tecnologie all'avanguardia come la telemedicina, la Realtà Aumentata e la Re-



© Wikipedia / Veduta dell'ingresso del Policlinico di Bari

altà Virtuale che beneficiano notevolmente delle altissime prestazioni della rete 5G. Il progetto BARIUM 5G guidato dal Politecnico di Bari è un chiaro esempio delle competenze, tecnologie e infrastrutture che TIM Enterprise, la business unit del Gruppo dedicata alle aziende e alla Pubblica Amministrazione, può mettere a disposizione della Sanità per ridurre le distanze tra medico e paziente”.

“La tecnologia blockchain applicata alla chirurgia consente di avere la tracciabilità di ogni fase dell'intervento – ha aggiunto il prof. Michele Ruta del dipartimento di ingegneria elettrica e dell'informazione del Politecnico di Bari - Una sorta di scatola nera digitale dell'operazione, nella quale tutto viene registrato e archiviato in maniera indelebile e immodificabile. Una tale sistema di gestione dei dati, in ambito sanitario, garantisce massima trasparenza e affidabilità, a tutela del paziente e anche degli operatori sanitari. È questo uno dei casi in cui la ricerca scientifica e le nuove tecnologie, valorizzate attraverso una collaborazione virtuosa tra pubblico e privato, producono vera innovazione, quella che può migliorare i servizi pubblici e la vita

delle persone. Come Politecnico di Bari siamo molto soddisfatti di questa sinergia, che consideriamo apripista di un nuovo modo di collaborare tra istituzioni e imprese, università”.

iVis Technologies opera nel settore oculistico investendo il 70% del fatturato in R&S, con un portafoglio di 17 brevetti internazionali, applicando da oltre 30 anni, nella realizzazione dei propri dispositivi medici, i processi oggi meglio identificati come Sanità 4.0. La 4D Suite™ tramite l'applicazione Cipta®Web, gestisce da remoto l'intero ciclo di Screening, Diagnosi, Trattamento e Follow-up (SDTF) delle patologie corneali e dei difetti refrattivi, con processi totalmente automatizzati. La gestione automatizzata ed il controllo da remoto del ciclo SDTF eliminano la necessità di competenze altamente specializzate nel sito di erogazione della prestazione, introducendo la rivoluzionaria opportunità di offrire stesse chances di successo ad ogni paziente, ovunque viva, indipendentemente dall'etnia, età, sesso, eliminando alla radice le cause della migrazione sanitaria”, ha spiegato l'ing. Giuseppe D'Ippolito, amministratore unico di iVis Technologies.

“Questa è l'Italia che funziona – ha concluso l'assessore alla Sanità della regione Puglia, Rocco Palese – e la Puglia è in prima linea. Oggi abbiamo toccato con mano il presente nel futuro. Dopo due anni di lavoro l'equipe del prof. Alessio è riuscita a portare a termine un progetto incredibile dal punto di vista medico-scientifico e dell'innovazione. La sinergia nel territorio, tra Policlinico, Politecnico e un'azienda pugliese ha portato a questo eccellente risultato, con l'apporto di una multinazionale come Tim. L'esperienza di oggi sarà presentata nei congressi medici internazionali e in questo c'è l'orgoglio della Puglia.

Per la Puglia diventano così cose del presente la medicina di precisione, la telemedicina, il fascicolo sanitario elettronico, la medicina robotica, la medicina personalizzata. Questo ci farà risparmiare il personale anche per la gestione delle prossime Case di comunità: con le nuove tecnologie non abbiamo bisogno di migliaia di persone in più per stare vicini ai bisogni del territorio con altissime professionalità, semplificando l'assistenza anche in chirurgia.

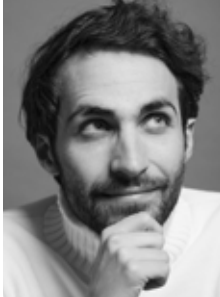
© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARENZA DEL PERSONALE MEDICO NEGLI OSPEDALI PUGLIESI

Come risolvere il problema, senza aumentare il numero di medici.

di Cesare De Virgilio Suglia (devirgiliocesare@gmail.com)



L'estate appena trascorsa, tra caldo record e afflusso di turisti, ha messo a dura prova le strutture sanitarie pugliesi, che già devono fare i conti con le carenze di personale dovute alle ferie estive e, soprattutto, all'ondata di pensionamenti.

“MANCANO MEDICI” è l'allarme che risuona a reti unificate. Televisioni e sindacati descrivono una situazione drammatica. Il Sindaco Anaro parla di una carenza di 3000 camici bianchi negli ospedali pugliesi, mentre alcuni pronto soccorso e unità di rianimazione lamentano di avere a disposizione solo la metà dei medici di cui avrebbero bisogno.

La politica si sta barcamenando per provare a risolvere il problema. In Toscana offrono ombrelloni gratis per i medici che si trasferiscono là, il Governo aumenta il numero di posti a medicina incurante dei problemi formativi, la Puglia abolisce i concorsi per velocizzarne le assunzioni, Venezia mette cartelloni negli aeroporti di tutto il mondo, la Calabria paga il governo cubano per mandarne qualcuno in prestito qui.

Il problema è che i medici non si possono fabbricare in laboratorio, né importare facilmente come caschi di banane, ci sono però delle strategie con cui si potrebbe tamponare con efficacia il problema anche senza dover far uscire plotoni di camici bianchi dal cilindro. Oggi ne vediamo tre.



1) RIORGANIZZAZIONE

Andiamo a vedere i numeri. Scopriremo che in realtà abbiamo molti più medici rispetto alla media europea.

Certo, c'è una carenza particolarmente accesa nei pronto soccorso e nei settori dell'emergenza urgenza. Si potrebbe limitare la fuga del personale offrendo contratti migliori con garanzie e orari decenti.

Ma quante persone eviterebbero di affollare il pronto soccorso se ci fosse un'alternativa efficiente e vicina a dove vivono? Su 10 milioni di accessi al pronto soccorso, 8 milioni sono codici bianchi e verdi.

Una soluzione potrebbe essere le “Case della Comunità”. In Puglia ne sono previste 121 con i fondi PNRR, strutture innovative dove accentrare i principali servizi socio-sanitari del quartiere, comprese guardie mediche e ambulatori dei medici di famiglia.

In Italia abbiamo 17.000 guardie mediche e quasi 50 mila medici di base che sono spesso abbandonati in ambulatori sparpagliati senza supporto né strumentazione. Se diamo loro la possibilità di lavorare in team, anche con infermieri, nutrizionisti e apparecchi diagnostici, possiamo portare una sanità di alta qualità più vicina possibile alle persone sgravando ospedali e pronto soccorso di tanto lavoro.

2) TASK SHIFT

Il nostro SSN è totalmente “medico centrico”.

Da noi ci sono 4 medici ogni 1000 abitanti, nel mondo anglosassone ad esempio sono 2,5.

Potrebbero bastarne quindi addirittura meno, molti settori però andrebbero riorganizzati.

Ad esempio, tante delle cose burocratiche e di bassa complessità che oggi vengono fatte fare ai medici potrebbero essere svolte tranquillamente da OSS e da amministrativi, mentre una volta impostata la terapia, gli infermieri potrebbero essere di aiuto per i controlli di routine. In questo modo i medici avrebbero più tempo per i pazienti.

Penso al lavoro che si sta facendo in Puglia sul tema dello psicologo di base. Gli studi dicono che, se fornisci un supporto psicologico gratuito, in quelle zone si riduce di un terzo il numero di farmaci ed esami prescritti e raddoppia il tempo disponibile per le visite mediche.

3) PREVENZIONE

A causa dell'invecchiamento della popolazione, della sedentarietà, e di abitudini sbagliate ma diffusissime come il fumo, l'alcol e le diete ricche di grassi, nei prossimi 20 anni il costo per curare le malattie croniche

passerà in Europa da 1000 miliardi all'anno, a 5000 miliardi.

Nessun sistema sanitario potrà reggere se non inizieremo a lavorare sulla prevenzione, che costa infinitamente di meno in termini di risorse umane ed economiche.

Saremmo un Paese più ricco del Qatar se diventassimo bravi a prevenire il diabete e l'obesità almeno quanto siamo esperti nel curarne le conseguenze

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento della conferenza stampa di presentazione di Insieme

IL PENSIERO DI GRAMSCI, IL FUTURO DEL PD E QUELLO DI BARI

Intervista all'ex presidente della Fondazione Gramsci, Beppe Vacca.

di Giuseppe Fumai (fumaigiuseppe@gmail.com)



Beppe Vacca, nato a Bari il 27 gennaio 1939, è stato docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Bari, scrittore, Deputato PCI nella IX e X legislatura. Ha ricoperto numerosi incarichi in ambito culturale, il più importante fra questi sicuramente quello che lo ha portato alla guida della Fondazione Gramsci, incarico che, come ha dichiarato, ha voluto fortemente.

E' stato per anni direttore e poi presidente della Fondazione Istituto Gramsci. Il pensiero gramsciano è ancora vivo?

Va tenuto conto innanzitutto che Gramsci è stato uno scrittore postumo, nel senso che i suoi scritti non vennero resi pubblici prima del 1947, quando è pubblicata da Einaudi la prima edizione parziale delle Lettere dal carcere. Fino ad allora si sapeva poco di lui, né della sua vita, né delle sue opere.

Il "fenomeno Gramsci" possiamo farlo risalire agli sessanta, intensificatosi poi negli anni Ottanta, continuando a crescere anche con lo sviluppo degli studi gramsciani di seconda generazione, come i cultural studies che, partendo dall'Inghilterra, hanno avuto significativi sviluppi in diverse aree del mondo. Anche la teoria



L'ex presidente della Fondazione Gramsci, Beppe Vacca

delle relazioni internazionali è influenzata dal concetto gramsciano di egemonia, soprattutto nel Nordamerica, ma anche i concetti stessi di interdipendenza della politica contemporanea, di mondo globale, di meridionalismo, di lotta di classe, di cultura popolare sono a lui ascrivibili e tuttora presenti. Quindi sì, il suo pensiero è ancora vivo.

Molti sentono la mancanza del PCI e di quella del suo leader storico Berlinguer, molti altri invece continuano a dibattere su quali sarebbero state le implicazioni storiche se vi fosse stata la svolta del PCI verso la socialdemocrazia. Qual è il suo pensiero a riguardo?

Malgrado io abbia trascorso molti anni nel PCI, dedicandomi alle sue battaglie nel paese, io

non ne sento né la mancanza, né la nostalgia. Questo perché il PCI di Togliatti mi ha insegnato che la politica è mutevole, che i partiti così come nascono finiscono, perché - lo dico brutalmente - non servono più. E, pertanto, bisogna accettarne la fine. Evidentemente il PCI, così come altri partiti della Prima Repubblica, non servivano più alla nazione. Lo scenario internazionale in cui il PCI è cresciuto è cambiato dagli anni '60 fino all'inizio degli anni '90, così come sono cambiati i partiti nazionali e, pertanto, anche la cosiddetta svolta socialdemocratica non ci fu. Inoltre, per ragioni storiche, la socialdemocrazia è stato da sempre un fenomeno prettamente europeo, che vive ancora oggi con alterne fortune; mentre in Italia fu assai

più contenuto, anche perché a differenza delle altre realtà europee il Partito Comunista era assai più presente sulla scena politica nazionale, avendo partecipato alla fase costituente e, pur non avendo mai governato, avendo ugualmente inciso pesantemente sulla storia politica del Paese. Concludendo, si può dire che è un problema che non è mai esistito, se nella retorica del discorso politico, ma al livello povero, meschino e propagandistico.

Il Pd ne ha assunto parzialmente l'eredità, ma sullo scenario pubblico il dibattito è polarizzato. Spesso viene rievocata la figura di Berlinguer; eppure, si critica l'eccessivo spostamento a sinistra del PD. Quale pensa debba essere il ruolo del PD in questa fase storica e nel prossimo futuro?

Il PD sotto molti aspetti è un progetto non riuscito. Nel senso che la ragione vera per cui lo fondammo con la collaborazione delle principali forze riformistiche che, per ragioni storico-politiche, avevano vissuto fino ad allora contrapponendosi e che potevano finalmente stare insieme, era quella di affrontare grandi questioni di riforma dell'architettura politica del Paese, della sua funzione e delle sue articolazioni locali e amministrative, della sua agenda politica, della sua

competitività internazionale. Ed anche di risanamento - diciamo - della sua vita morale. E questo avrebbe significato radicare seriamente il PD nella Storia d'Italia. Questo compito è stato eluso, evaso da ciascuna delle componenti che confluirono nella fondazione del PD. Un po' perché c'erano idee diverse, in alcuni casi perché si aveva una cultura che non pensava storicamente. È stato come tracciare linee rette tra chi veniva da un partito, chi veniva dato da un altro, e molti dei quali portavano sulle spalle le stigmate della crisi, della lunga crisi della Repubblica. A 15 anni da questo inizio io personalmente devo riscontrare che nulla di quelli che erano i presupposti si sono verificati, con nessuno dei suoi leader. Chissà se mai si verificheranno.

Lei è stato candidato Sindaco della città di Bari nel 1999 contro Simeone Di Cagno Abbrescia che vinse. L'anno prossimo la città torna al voto. Come è cambiata Bari da allora?

Pur vivendola ormai a distanza da anni, la mia impressione è che in questi vent'anni la città ha fatto forti progressi. È diventata molto più consapevole dei suoi problemi, più consapevole delle sue forze. È più attrezzata a stare nella competizione territoriale che caratterizza il tipo di sviluppo in cui siamo e anche il contesto nazionale

ed europeo in cui il comune si inserisce è cambiato in meglio. È più ricca la vita civile, la vita culturale, la vita economica della città. Può darsi che sbagli, che invece le statistiche mi contraddicano, ma ogni volta che posso spendere del tempo ho questa percezione: che è molto più vivace, più interessante e più evoluta e più consapevole di quanto non fosse alla fine del Novecento.

La corsa a Sindaco vede un gruppo nutrito di pretendenti "al trono", lei chi vede meglio?

Ti do una risposta che è solo apparentemente pilatesca. Per me va bene qualunque Sindaco che continui e sviluppi l'eredità dei due Sindaci precedenti, Emiliano e Decaro. A maggior ragione dell'ultimo Sindaco che, come ha mostrato, abbandona questo ruolo con dolore per affetto verso la città che mi sembra del tutto autentico, essendo una degnissima persona.

Per concludere, lei conosce bene Domenico De Santis. Ci dica due parole.

Lodico in barese: Jè nu uagnion 'nsiste (ride). È un ragazzo intelligente, preparato, volitivo. Sono sicuro che farà bene.

La ringrazio per il suo tempo.

Grazie a te. Ricordati di inviarmi una copia.

Conservo sempre tutto!

Altra scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DANIELA MAZZUCCA: L'UNICA SINDACA DI BARI

Intervista alla Presidente della Fondazione "Giuseppe Di Vagno".

di Giuseppe Fumai (fumaigiuseppe@gmail.com)



Nata e residente a Bari, laureata in filosofia, Daniela Mazzucca è da molti anni una militante

di spicco del PSI pugliese e nazionale, avendo ricoperto sia il ruolo di segretaria provinciale, tra gli anni '80 e '90, che di membro della direzione nazionale, carica che detiene dal 2017.

Da luglio 2022 è presidente della "Fondazione Di Vagno", intitolata al primo Deputato vittima, nel 1921, della violenza fascista. Ma, soprattutto, è stata la prima ed unica donna sindaca della città di Bari. Ed è da qui che partiamo.

Bari 2024. La campagna elettorale è alle porte. Da destra sono certi che dopo 20 anni di centrosinistra ci sarà un cambio di governo. Come vede la situazione locale e cosa deve fare il centrosinistra per riottenere la fiducia dei cittadini baresi, non disperdendo il lavoro di Emiliano e Decaro?

L'alternanza è una forma di democrazia, ma penso che se il csx sarà capace di presentare un programma serio e credibile senza snaturarlo in insane mediazioni, se saprà democraticamente individuare un/a candidato/a affidabile e riconoscibile potrà avere le carte



La presidente della Fondazione "Giuseppe Di Vagno", Daniela Mazzucca

in regola per proporsi ai cittadini per continuare ad attuare i progetti che l'amministrazione Decaro ha proposto nel PNRR e comunque utilizzando fondi europei.

A proposito di sindaci, la figura della donna ultimamente sembra essere maggiormente considerata. Lei è stata la prima e unica sindaca donna di Bari. I tempi sono maturi per una donna che prenda la sua eredità?

I tempi sono maturi già da tempo. Ci sono molte donne sia all'interno dei partiti della sinistra, sia nelle amministrazioni, sia nelle professioni. Credo manchi del tutto la volontà politica di puntare su una donna scelta democraticamente.

Qual è stato l'intervento migliore del suo sindacato?

L'acquisizione della

Manifattura dei Tabacchi che nella mia mente avrebbe dovuto essere un mercato di più negozietti locali e piccoli bistrot, tipo Covent Garden di Londra o mercato di Sant'Antonio di Barcellona, una attrazione per i baresi e per i turisti di cui all'epoca non c'era nemmeno l'ombra! Altro intervento più piccolo ma altrettanto caro, è la Mostra Mercato dell'Antiquariato nella Corte del Catapano vicino San Nicola, dove ho visto portare pezzi meravigliosi. Era gestita dalla CNA provinciale con grande passione e competenza ed avevamo un progetto per il recupero delle botteghe dei vecchi mestieri che già allora stavano sparendo, tipo i doratori, gli impagliatori e simili, sempre nella città vecchia. Ma ci sono anche molti altri

interventi nonostante la durata del mio sindacato non sia stata lunga!

Bari 1992-2023: la città inevitabilmente è evoluta. Eppure resistono le periferie "sociali". Quali sono i possibili interventi per una definitiva ricucitura?

Sono fortemente convinta che si debba recuperare l'identità di quelle periferie che hanno una storia da riproporre in maniera nuova, creando dal basso occasioni di lavoro puntando su una attività accettata dalla comunità residente, mentre nelle periferie nuove dove vi è molto spazio bisogna investire sulla creazione o animazione di luoghi di incontro, per lo sport, per gli orti urbani, per la lettura, per corsi di fotografia o di artigianato utilizzando i centri civici, i municipi o gli oratori delle chiese o le palestre delle scuole. Questi posti devono diventare veri e propri centri di inclusione e fare comunità non deve rimanere solo uno slogan!

Nel tempo si potranno creare delle occasioni per motivare i cittadini a spostarsi dal centro verso le periferie, ma

anche i turisti, evitando così la concentrazioni in un unico posto di persone e macchine.

Avendo fatto parte del PSI nel suo momento migliore prima e avendo assistito alla sua dissoluzione dopo: il socialismo in Italia è tramontato definitivamente?

Si è purtroppo dissolta l'organizzazione del partito per tutta o quasi la politica della Prima Repubblica e quindi anche il PSI, ma non si è dissolta l'utopia ed il valore del pensiero socialista.

Lei è Presidente della Fondazione Di Vagno: quanto è importante la memoria storica nel centrosinistra, soprattutto per le nuove generazioni?

Le ultime generazioni hanno una scarsissima conoscenza della storia dalla seconda guerra mondiale in poi perché i programmi scolastici ministeriali sono davvero poco aggiornati e non sempre ciò viene compensato da soggetti, né interni né esterni al mondo scolastico. Noi, da sempre, abbiamo destinato prevalentemente ai giovani le

nostre attività, atualizzando la memoria storica, utilizzando linguaggi e strumenti moderni (come i podcast ad esempio) ed inserendo anche temi di attualità come l'innovazione tecnologica, l'intelligenza artificiale, la solitudine dei giovani nel Covid, la fuga dal lavoro, la salvaguardia del clima...

Il pericolo fascista è derubricato da destra come una battaglia fuori dal tempo. Il fascismo non esiste più o sta mutando seguendo i cambiamenti sociali?

Il fascismo con la stessa veste del secolo scorso credo, ma anche spero, non sia più proponibile ma certamente costruire muri, lasciar morire in mare i migranti, detenere i richiedenti asilo nei centri per anni in condizioni disumane, dare fuoco ai senza tetto, molestare e stuprare in gruppo donne e bambini, essere omofobi sono azioni che possono caratterizzare il volto di un nuovo fascismo, quello della violenza contro tutto e tutti dove prevale l'io sul noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© La Gazzetta del Mezzogiorno / Daniela Mazzucca accanto al leader del PSI, Bettino Craxi

AMEDEO BOTTARO, SINDACO DI TRANI

“Una città che riparte”.

di **Alberto De Toma** (albertodetoma3@gmail.com)



Trani ha consolidato la destinazione turistica con un numero di visitatori in costante aumento. Pensa

sia possibile che l'ex “Istituto psicopedagogico” nei pressi del Ponte Lama possa trasformarsi in una struttura di ricezione turistica?

Dal 2015 ad oggi, dal punto di vista turistico, Trani ha compiuto una rimonta straordinaria, attraverso una programmazione oculata ed una serie di importanti investimenti di promozione e di rilancio dei nostri attrattori culturali e turistici entrando lo scorso anno nella top 20 delle città pugliesi per presenze. A questa crescita esponenziale dei flussi turistici potrebbe giovare anche il recupero dell'ex istituto psicopedagogico che purtroppo è di competenza della Provincia e non del Comune. Con l'Ente provinciale vorremmo concordare un percorso di riqualificazione di quel luogo con punto di partenza una nuova, diversa, destinazione d'uso dell'area sebbene senza la previsione di ulteriori volumi ma sfruttando quelli esistenti. Con i fondi ottenuti realizzeremo un sentiero naturalistico costiero che dalle Matinelle arriva proprio lì. A quel punto, sarà fisiologico individuare una strategia condivisa tra Enti che non può



Amedeo Bottaro

che andare nella direzione dello sviluppo turistico dell'area.

L'esperienza del Contratto di Quartiere II è ripetibile?

Quando mi sono insediato, nel 2015, l'intero finanziamento del Contratto di Quartiere II era perso. Abbiamo recuperato tutti i progetti, realizzato 3 parchi ed una scuola, trovando per ciascuno nuove linee di finanziamento, concludendo la quasi totalità delle opere previste, ivi compresa la consegna dei 23 appartamenti di edilizia residenziale pubblica realizzati. Attraverso un finanziamento PINQUA a breve riqualificheremo e riorganizzeremo il patrimonio destinato all'edilizia residenziale sociale nel quartiere Petronelli, incrementando lo stesso. Gli immobili sono di proprietà ARCA con cui il Comune di Trani ha stabilito uno specifico protocollo d'intesa ai fini della proposta finanziata. Questa

azione di social housing ci consentirà di non commettere lo stesso errore, prevedendo piuttosto la possibilità di trasferire la gestione degli stessi ad Arca.

Qual è il rapporto tra la città di Trani e il tribunale?

Trani vanta l'esistenza di un polo giudiziario che ha costituito per molti secoli e costituisce tutt'ora un vero motore di impulso, di rinnovamento, di proposta e di novità, con caratteristiche assolutamente peculiari e d'avanguardia. Già tra la fine del XV e i primi del XVI secolo, a Trani operava la prima donna al mondo ammessa ad esercitare la professione di avvocato, Giustina Rocca. Nel corso della mia sindacatura abbiamo difeso con le unghie e con i denti questo ruolo di primo piano, prevedendo qualsiasi effetto nefasto della spending review, definendo un accordo di grande portata per la riorganiz-

zazione in città di tutti gli uffici giudiziari che continueranno a “vivere” nel nostro straordinario centro storico in immobili di assoluto pregio. Da tranese e da avvocato rivendico con orgoglio questa operazione a cui si è arrivati con una grande.

Il valore culturale della Cattedrale di Trani.

La cattedrale è il nostro monumento più conosciuto al mondo, il simbolo della città, dichiarata dall’Unesco “Monumento messaggero di una cultura di pace”, esempio unico di architettura romanica pugliese, completamente affacciata sul mare. La Cattedrale incarna l’anima della comunità locale la cui prerogativa secolare è rappresentata dalla convivialità. Questo principio si fonda su caratteristiche insite nella società che ha abitato ed abita il territorio. Ricordo a tutti che Trani, già sede di una delle più importanti comunità ebraiche dell’Europa Meridionale, esempio perfetto di con-

vivialità virtuosa di differenti culture. Il convivio è l’architrave di una proiezione culturale di lungo periodo e la Cattedrale interpreta al meglio questa “visione”.

Un breve ricordo dell’avvocato Angelo Pastore per decenni punto di riferimento della DC di Trani.

“Don Angelo” è stato uno dei protagonisti della storia politica e amministrativa tranese, barese ed italiana del Novecento. Fu eletto segretario della DC di Trani nel 1948, poi ne divenne segretario provinciale fino a divenire componente del Consiglio nazionale democristiano. Svolse un ruolo fondamentale per il territorio e non parlo solo di opere pubbliche che videro la luce con la sua azione e la sua benedizione. Per tantissimi anni seppe selezionare la classe politica alla guida delle nostre comunità, garantendo forti equilibri anche tra forze politiche distanti tra loro. Questa credo sia la più grande eredità lascia-

ta, finora mai raccolta appieno.

Tra quasi 24 mesi scade il suo secondo mandato come sindaco della città di Trani e non potrà ricandidarsi; continuerà il suo servizio alla comunità?

Il mio futuro è legato al presente. Ove mai dovessi riuscire a completare al meglio il mio secondo mandato da Sindaco portando a compimento le grandi opere previste e la risoluzione di grandi problematiche sicuramente mi piacerebbe poter continuare ad essere utile alla comunità cogliendo tutte le possibili ipotesi che si dovessero prospettare, mettendo al servizio di un territorio più vasto tutta l’esperienza e le competenze nel frattempo maturate. Interpreto l’attività amministrativa ed il ruolo che ho l’onore di ricoprire con grande spirito di servizio. Sia chiaro però che non vivo di politica e la mia storia personale lo insegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© PaesiOnline / Vista della Cattedrale di Trani

MESAGNE

CAPITALE DELLA CULTURA PUGLIESE

Intervista al Sindaco di Mesagne e Presidente della Provincia di Brindisi.

di **Lorenza Stefanelli** (lorenzamaria.stefanelli@gmail.com)



Toni Matarrelli, nato nel 1975, Deputato della Repubblica dal 2013 al 2018, attualmente Sindaco di Mesagne e Presidente della Provincia di Brindisi.

Esponente di Rifondazione Comunista nel 2009, ha aderito al partito di Nichi Vendola Sinistra e Libertà.

Come valuti l'operato dell'ex Presidente della Regione Puglia?

Ho vissuto il senso autentico di quella stagione perché militavamo nello stesso partito, già da semplice Deputato se ne percepiva l'ispirazione. Alla prova del Governo, ha tramutato quella carica in una visione di sistema che ha sostanzialmente realizzato, avviando un formidabile processo di rinascita e crescita della Puglia.

Con il partito di Vendola, alle politiche del 2013 sei stato eletto alla Camera. Cosa ricordi dell'esperienza in Parlamento?

Sono onorato di aver servito il mio Paese per ciascuno dei ruoli a cui sono stato chiamato. L'esperienza da Deputato mi ha restituito la possibilità di capire a fondo i meccanismi costituzionali della nostra democrazia. bagaglio che porto con me tutti i giorni nell'amministrazione degli enti locali.



Toni Matarrelli

Mesagne ha ottenuto il titolo di capitale della Cultura per la Puglia nel 2023. Che esperienza è stata? Quali sono state le iniziative che hanno permesso il riscatto della città?

Mesagne è stata scelta come Capitale della Cultura pugliese perché era straordinariamente arrivata tra i finalisti per la Capitale della Cultura italiana. Questo eccezionale risultato rappresenta il riscatto morale di una città che aveva sofferto lo stigma di capitale della mafia della Regione. Intanto, una classe dirigente e una comunità intera operano quotidianamente per evolvere in ogni settore della vita cittadina. Mesagne è tra le mete pugliesi più visitate dal turismo enogastronomico, religioso, culturale. Alcuni indicatori confermano che siamo sulla giusta strada: il fiorire delle attività economiche o gli investimenti a Mesagne

da parte di imprenditori esterni o l'enorme somma di finanziamenti ottenuti (quasi 50 milioni). Infine, l'incremento demografico misurato negli ultimi 3 anni, in controtendenza rispetto a molte altre realtà.

Come Presidente della Provincia ritieni di poter raggiungere simili risultati? Purtroppo, con l'attuale assetto, le province non possono risolvere le complesse esigenze sociali ed economiche di cui sono investite. Dal canto mio, sto impiegando tutte le mie energie e le energie della maggioranza che mi sostiene per fare il possibile e, talvolta, l'impossibile.

Che idea ti sei fatto su "Insieme per la Puglia"?

È un progetto intelligente perché coinvolge da protagonisti i più giovani e quindi guadagna il loro entusiasmo e una interpretazione più moderna del mondo.

GIUSEPPE NOBILETTI, PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA

Ai giovani l'orgoglio di appartenere alla Capitanata.

di Alice Amatore (amatorealice@gmail.com)



La sua elezione in gennaio ha aperto una fase di rinnovamento nella Capitanata (n.r. essendo-

ci un'alleanza tra centrosinistra, civiche e Movimento 5s). È possibile tenere insieme visioni diverse guardando ad un unico obiettivo?

Penso di sì. L'obiettivo dell'alleanza è rendere efficiente la Provincia cercando di andare nella stessa direzione. Le cose vanno bene, come in Regione. Può essere di buon auspicio per Foggia perché dove questa alleanza è sicuramente la strada giusta.

Quanto è importante il ruolo del primo cittadino foggiano per il rilancio della Capitanata?

È determinante, perché la città capoluogo va a connotare tutta la provincia. Quando si ha una percezione negativa del capoluogo, si riflette su tutto il territorio. Bari, grazie all'ottimo lavoro svolto sia da Emiliano, che da De Caro, è un esempio di valore aggiunto per tutta la Puglia.

Lei è il simbolo della rinascita di Vieste. Come un amministratore può differenziarsi in un contesto politico difficile e come può comunicarlo ai cittadini disaffezionati?

La figura del primo cittadino è fondamentale e, se viene percepito negativamente, tutta



Il Presidente della Provincia di Foggia, Giuseppe Nobiletti

la città ne risente. Vieni eletto perché i cittadini vogliono da te un determinato comportamento, vogliono che tu non giri la testa di fronte alle ingiustizie o alle difficoltà. È importante, inoltre, che il Sindaco si dedichi H24 alla città. La politica è uno strumento nobile che può effettivamente risolvere i problemi, bisogna avere coraggio. Il prossimo Sindaco di Foggia potrà lavorare con una consapevolezza: la squadra Stato c'è e dovrà sentirsene parte. Importante sarà per il Sindaco avere anche una squadra forte attorno a sé.

Amministra un territorio fortemente afflitto dalla mafia, con 5 comuni sciolti per infiltrazione dal 2015 ad oggi (Monte Sant'Angelo, Mattinata, Cerignola, Manfredonia, Foggia). Quali misure per la legalità?

Abbiamo riattivato la Consulta

della legalità, l'ordine pubblico non è una nostra competenza. La Provincia, supervisionata dalla prefettura, gestisce la Stazione Unica Appaltante che è un ottimo supporto ai Comuni che possono scrollarsi di una responsabilità in cui spesso le consorterie mafiose cercano di inserirsi. Inoltre, il presidente della Provincia partecipa di diritto ai vari comitati per l'ordine e la sicurezza portando le istanze del territorio. Cerchiamo inoltre di diffondere la cultura della legalità attraverso interventi nelle scuole e il supporto alle associazioni che necessitano di spazi per svolgere le loro attività di antimafia sociale.

In che situazione versa l'edilizia scolastica? Quali fondi sono stati stanziati in merito?

Bisogna constatare che lo Stato non fa abbastanza. Le

province sono sottofinanziate, al 50% del proprio fabbisogno. La Provincia di Foggia ha entrate proprie intorno ai 45 mln di euro, dovrebbe avere almeno 90 mln di euro di entrate per realizzare una programmazione efficiente sulle scuole e sulle strade, che è fondamentale per dare risposte su quelle materie che sono rimaste di competenza (viabilità, scuola e autorizzazioni ambientali). La Provincia di Foggia ha recuperato circa 90 mln di euro di PNRR, ma è solo una misura una tantum. Solo con un finanziamento costante si può invece fare una programmazione pluriennale.

Il ministro Fitto ha tagliato 16 miliardi di euro dai fondi del PNRR, sono 1500 progetti nei comuni pugliesi, di cui 326 119 mln nella Provincia di Foggia. Questo le impone di ripensare i suoi obiettivi? Quali le priorità?

L'unico progetto che ci tocca è quello della ciclovia adriatica, opera di 20 mln di euro per cui si sta realizzando la gara che si chiuderà entro il 15 ottobre. Noi prenderemo questo impegno giuridicamente vincolante e nel frattempo andremo avanti perché il PNRR ha delle scadenze che vanno rispettate. Sicuramente è un errore.

Come immagina la provin-

cia di Foggia tra 10 anni?

Spero di poter dare il mio apporto rendendo l'ente più efficiente sotto il punto di vista amministrativo e burocratico. Chiaramente questo risultato non possiamo ottenerlo da soli. Intendendo la Provincia a largo spettro, spero che quel vento di rivoluzione che è partito da Vieste nel 2009/2010 con i primi processi e pentimenti, possa estendersi su tutto il territorio foggiano. Spero che voi giovani possiate sentire l'orgoglio di appartenere alla Capitanata e di lottare per essa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario del PD Puglia, Domenico De Santis, insieme ad una delegazione della redazione di Insieme, durante la presentazione del giornale.

CITTADINANZA ONORARIA A LATERZA AI BAMBINI NATI IN ITALIA

Anna Filippetti, consigliera del Partito Democratico racconta la vicenda.

di Brunella Damato (brudam96@gmail.com)



Il 27 aprile 2023, durante il Consiglio Comunale, a Laterza è approvata all'unanimità, con quattordici voti favorevoli, la Deliberazione per il conferimento della cittadinanza onoraria ai minori, nati o cresciuti in Italia, residenti nel Comune. La Deliberazione è azione altamente simbolica e vuole rappresentare una problematica che riguarda tutta l'Italia. Parte, infatti, dalla riflessione sull'accesso alla cittadinanza nella nostra penisola che è tra i più rigidi di tutta Europa: la legge 91 del 1992 ormai anacronistica, è scollata dalla realtà e non considera le profonde mutazioni sociali e culturali del nostro Paese.

Come nasce l'idea di presentare in Consiglio questa delibera?

La delibera nasce dalla volontà della consigliera Angela Masi, proveniente dal Movimento civico 2020, parte della nostra maggioranza di centrosinistra. Partendo da un dato di esperienza di vita personale, ha stimolato tutti noi a riflettere sul ruolo di amministratori al fine di porre al centro dell'attenzione della comunità, il tema della cittadinanza. Nell'ultima proposta di legge del 2022, in realtà, la vera innovazione, che è stata introdotta rispetto alle



proposte precedenti, tra l'altro bipartisan e avanzate negli ultimi trent'anni, è lo *ius culturae*. Principio che lega la cittadinanza al fatto di aver frequentato le scuole nel Paese dove si risiede prima dei 12 anni.

Anche questo tentativo è naufragato con la fine della legislatura e non è sicuramente all'ordine del giorno del Governo Meloni. Appare evidente che questa legge non sia è adeguata alla fisionomia del nostro Paese. Sentiamo l'esigenza di fornire certezze a queste persone, perché la precarietà della propria condizione ostacola l'integrazione e danneggia libertà e dignità.

Abbiamo, così, deciso simbolicamente di conferire la cittadinanza onoraria come atto di grande valore civile, privo purtroppo di un valore giuridico.

È un problema particolarmente sentito in città?

In realtà non è particolarmente sentito, nella misura in cui si considera il numero di extracomunitari presenti nel Comune, anche rispetto al Comune vicino di Ginosa. Più che percepirlo come problema, è volontà di far riflettere la comunità sull'inclusione e l'integrazione di questi bambini, nati e cresciuti tra noi e che consideriamo a tutti gli effetti laertini e italiani.

In che modo pensa che possa avere un peso sull'integrazione delle bambine e dei bambini nel tessuto sociale?

Poter riconoscere, anche simbolicamente, la cittadinanza a bambini, nati e cresciuti in Italia, significa riconoscere che sono il nostro presente e futuro. Perché, anche se privi di cittadinanza, frequentano le nostre scuole, parlano la lingua, conoscono la nostra storia, partecipano alle attività sociali e ricreative del nostro

territorio. Sono cittadini di fatto! Ecco, la cittadinanza onoraria rappresenta un senso di riconoscimento del loro valore nella comunità e un modo di esplicitare che sono laertini, tarantini, pugliesi.

Quanti sono attualmente i bambini che ne usufruiranno?

Attualmente sono 63 bambini e adolescenti ad essere destinatari della cittadinanza onoraria.

Vihisorpresol'adesionediFdl?

Diciamo di no, considerando il valore prettamente simbolico del riconoscimento, presumo che sia stato unicamente per questo. Non avrebbero sposato, forse, questa specifica battaglia sociale e civile posta in altri termini. Comunque, è un fatto positivo.

Avete registrato reazioni positive o contrarie da parte dei cittadini o di istituzioni?

Le reazioni sono state abbastanza positive, soprattutto da parte di coloro i quali sono destinatari del riconoscimento. La parte più bella è stata duran-

te la manifestazione: la gioia dei bambini che si sono sentiti al centro della comunità laertina e sono stati festeggiati. Momento di inclusione bellissimo.

Il Ministero ha predisposto piani di chiusura delle scuole per il fenomeno della denatalità. Accettare la migrazione come un fenomeno naturale può finalmente darci l'opportunità di contrastare la dispersione in atto nel nostro territorio?

Sì. La migrazione, fenomeno naturale, è una leva a contrasto della denatalità che può essere di sostegno per la disper-



sione. Questo se ai migranti si dà, anche, la possibilità di contribuire alla crescita culturale ed economica del nostro Paese.

L'Italia deve essere capace di fornire gli strumenti per l'inclusione vera e per fare in modo che i migranti possano avere un futuro nel nostro territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASTELLANETA: RODOLFO VALENTINO, IL CROLLO DEL 1985, IL FUTURO DI SPERANZA

Parla il sindaco Giambattista Di Pippa.

di Antonio Forte (a.forte@avetrana.org)



Abbiamo intervistato il Sindaco di Castellaneta, provincia di Taranto, Giambattista Di Pippa, nato il 26 maggio 1986, laureato in Scienze Politiche, già consigliere comunale dal 2017 della città di Rodolfo Valentino.

Castellaneta negli ultimi due anni ha votato due volte per l'elezione del Consiglio Comunale e quindi del Sindaco. Dopo il fenomeno dell'anatra zoppa, nella primavera del 2023, è stato rieletto Sindaco Giambattista Di Pippa con una solida maggioranza di centrosinistra. "Abbiamo saputo interpretare il desiderio di emancipazione da parte dei cittadini rispetto all'ultimo ventennio" commenta il Sindaco.

Di recente ha partecipato ad un incontro con il Commissario Ferrarese sui Giochi del Mediterraneo:

Dall'incontro con il Commissario Ferrarese sono tornato in ufficio con ampie ed importanti assicurazioni proprio sugli interventi che riguardano Castellaneta.

Su Rodolfo Valentino, cittadino di Castellaneta conosciuto in tutto il mondo, l'Amministrazione ha in serbo qualche iniziativa?

Castellaneta, tranne degli apprezzabili tentativi da parte



Comune di Castellaneta / Il Sindaco Giambattista Di Pippa

di alcune associazioni, non ha mai saputo adeguatamente valorizzare l'eredità che il famoso concittadino ha lasciato. È arrivato sicuramente il momento di fare squadra tutti insieme per ridare a Castellaneta la giusta centralità nella storia e nella biografia di Rodolfo Valentino. L'Amministrazione ha in mente una serie di iniziative anche di carattere internazionale per rilanciare nel mondo il binomio Castellaneta/Rudy partendo proprio dal cinema.

Sul PNRR vi sono stati degli stop legati alle recenti rimodulazioni governative?

Alcuni cantieri sono già partiti come la demolizione e ricostruzione della scuola "Filippo Surico" ed altri in fase di aggiudicazione definitiva. A breve partiranno molti interventi di rigenerazione urbana: la sistemazione delle aree destinate a verde urbano in Via

San Francesco e Lungomare Eroi del Mare, la riqualificazione della Passeggiata Rodolfo Valentino, il recupero e restauro della Piazza Tre Croci, del lungo burrone Punta del Capillo, del belvedere Caporlando, la costruzione di un nuovo Asilo nido, la riqualificazione e messa in sicurezza della mensa della scuola Pascoli e della costruzione della Cittadella della Sicurezza. Chiediamo al governo centrale garanzie.

Una Castellaneta proiettata nel futuro ma con qualche strascico del passato. Vi sono questioni aperte circa il tristemente famoso "crollo del 1985" ?

Il crollo del 1985 resterà sempre una ferita aperta nella memoria e nel dolore di tutti i cittadini di Castellaneta ed in particolare nei parenti delle vittime. Dal punto di vista giudiziario ed amministrativo la



Rodolfo Valentino

questione è invece ormai chiusa. Per le casse comunali i risarcimenti hanno rappresentato un durissimo colpo, ma grazie al sostegno economico del governo centrale di centrosinistra nel 2016 e della Regione Puglia, Castellaneta ha potuto onorare il proprio debito con le famiglie delle vittime.

Castellaneta ha questioni

sociali aperte? Povertà, educazione, parità di genere?

Come Amministrazione comunale stiamo cercando di intervenire per migliorare le politiche sociali, garantire i servizi attraverso una politica volta a realizzare equità e progressività, potenziare l'attività di contrasto all'evasione dei tributi locali, ridurre l'indebitamento comu-

nale per porre fine finalmente alla condizione di predissesto finanziario. Se la città cresce e si innova saranno i cittadini a goderne i frutti. A noi sono affidate le speranze e le aspettative di una intera comunità e siamo costantemente al lavoro per fare del nostro meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento della conferenza stampa di presentazione di "Insieme per la Puglia" / in foto (da sinistra): Brunella Damato e Domenico De Santis

IL SINDACO DI RIGNANO GARGANICO

Faccia a faccia con Luigi Di Fiore.

di Robert D'Alessandro (pdlecce@robertdalessandro.it)



Nato il 16 settembre 1989, è rieletto Sindaco del Comune di Rignano Garganico nel luglio 2022. Di

Fiore è alla guida della comunità più piccola della Montagna del Sole con la lista "Rignano che vorrei". I cittadini lo hanno rieletto primo cittadino dopo la sfiducia di sei consiglieri comunali nell'aprile 2022.

Il Governo Meloni ha effettuato una rimodulazione dei fondi PNRR. Cosa comporta questa scelta di defianziamento fatta dal ministro Fitto per il Comune di Rignano Garganico?

Credo sia un problema che avrà un impatto su larga scala, in particolar modo per il Mezzogiorno. Il PNRR prevede una soglia minima, vincolata, di finanziamenti destinati al Sud. Ad esempio, nell'ultimo pacchetto di fondi oggetto di revisione del Governo per circa 16 miliardi, sono comprese misure per il contrasto al dissesto idrogeologico. Questa modifica comporterebbe il superamento del vincolo di destinazione al Sud, il quale rischierebbe di rimanere a secco.

Nei primi giorni di agosto l'INPS, in attuazione delle politiche della premier Meloni, ha inviato ai beneficiari del reddito di cittadinanza



© RignanoNews / Luigi Di Fiore

za una comunicazione di sospensione di questa misura di welfare statale. Come impatterà nella sua comunità e per l'ufficio comunale dei Servizi Sociali la mancanza di questo sussidio?

Il RDC era una nobile misura per contrastare gli alti livelli di povertà. Le cose non sono andate come si sperava a causa di un testo incompleto o errato in tanti aspetti. Il Governo avrebbe dovuto ridisegnare la misura, cercando di valorizzare i beneficiari, rafforzare i controlli e favorirne l'integrazione nel mondo del lavoro. Ora saremo costretti a fare salti mortali. In più, si rischia una nuova impennata del lavoro nero.

Considerati gli effetti devastanti dei cambiamen-

ti climatici, che impattano ormai quotidianamente sulla vita di tutti noi, e la crisi energetica emersa a seguito del conflitto ucraino, cosa possono fare i piccoli comuni su questo fronte?

Premesso che la Provincia di Foggia ha dato già tanto, sono migliaia gli aerogeneratori eolici installati sul territorio, che poco o nulla hanno lasciato in termini economici alle comunità. Occorre accelerare. Noi siamo nelle fasi primordiali, lo sviluppo di comunità energetiche che riescano ad autoprodurre l'effettivo fabbisogno, nonché incentivare, soprattutto con l'informazione puntuale, l'installazione, nei limiti consentiti dalla legge, di ogni forma di produzione di energia alternativa.

Il Sud da diversi anni è caratterizzato dal fenomeno dello spopolamento, questo significa che molti giovani emigrano. Quali sono le politiche da mettere in campo per invertire questa tendenza?

Non è affatto semplice. Noi stiamo cercando di valorizzare il più possibile le risorse già in possesso, investendo

su turismo e promozione del territorio, con un occhio sempre attento alle opportunità che le varie fonti di finanziamento, PNRR su tutti, offriranno. Si cerca di ampliare l'offerta di servizi a disposizione dei cittadini di ogni età, in particolar modo ai bambini piccolissimi figli di coppie giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© Wikipedia / Vista di Rignano Garganico

COMUNICARE È POLITICA: IL PARTITO NE DIVENTI COSCIENTE

Il PD ha un problema di linguaggio, ma è cosa risaputa. È arrivato il momento di superarlo.

di **Davide Montanaro** (davide@davidemontanaro.it)



Che il Partito Democratico avesse problemi nel comunicare è cosa nota e anche abbastanza consolidata nel tempo.

Non escludo che da qualche parte, nel Manifesto dei Valori, vi sia un passaggio in cui sia prevista la missione contro ogni ragionevole e utile metodologia della comunicazione politica.

Sul “comunicare”, studiosi e professionisti hanno scritto centinaia di pagine di manuali, ricerche scientifiche e articoli di approfondimento.

Certamente, non è mia intenzione equiparammi a loro. Eppure, dal punto di vista di chi se ne occupa all’interno degli organismi politici, il modo con il quale un partito comunica è, prima di ogni altra cosa, la cartina di tornasole della qualità del suo dibattito interno e svela, più di quanto si possa immaginare, chi sono le persone verso le quali si rivolge.

Al di là di ogni slogan, perché la convinzione di star parlando a tutti, senza distinzione di ricchezza patrimoniale e scolarizzazione, non sempre corrisponde alla realtà. Da qui l’esigenza di fermarsi per riflettere sul proprio subconscio comunicativo: con il mio stile e il mio linguaggio, a chi sto parlando davvero? Perché il rischio di scoprire che



© La7 / Lilli Gruber insieme ad Elly Schlein ad Otto e Mezzo

siamo più adatti a conferenze tra addetti ai lavori che a volantaggi durante il mercato settimanale è molto alto. È una questione di che lingua parliamo.

C’è un responsabile di questo deficit comunicativo? La risposta è: sì. Come mi è stato insegnato nel mio lavoro e ho imparato in 15 anni di militanza politica: se non hai ben chiaro a chi vuoi rivolgerti e cosa vuoi dire, non saprai mai comunicare in modo efficace. Ciò vale davanti ad una Corte d’Assise o ad un’assemblea condominiale, così come ad un comizio in piazza o ad una comparsata televisiva. Quindi la responsabilità è, in grande parte, di chi non ha più consentito ai partiti di formare le persone non solo su come si legga e si faccia un bilancio comunale, ma anche su come si comunichi. La restante colpa

è di ognuno di noi, perché continuiamo a considerare la comunicazione come qualcosa che automaticamente c’è. Basta parlare e si comunica. Basta un post sui social e si comunica.

E se provassimo ad andare di più al mercato settimanale, per capire come dialogare con le persone, piuttosto che ritenere sufficiente cambiare l’agenzia di comunicazione? Sento di suggerire al mio Partito di pensare e organizzare una scuola di formazione sulla comunicazione politica.

Dice bene la Segretaria, in risposta a chi continua a punzecchiarla sull’armocromista: la moda è politica. Non dimentichiamoci, però, che anche comunicare è politica e quali indumenti scegliamo ne è parte. Importante ma non sufficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SABINO ZINNI: PANE, MORO, POLITICA E STATUTO

Dallo statuto alla riflessione sui cattolici democratici.

di Brunella Damato (brudam96@gmail.com)



Sabino Zin-
ni, notaio in
Andria con
la passione
per la politica,
per il quale,
come dice, la
politica non
è mai stata una professione.

Prima nel Partito popolare e Margherita, ricoprendo diversi ruoli, poi nel Partito Democratico. Dopo un momento di conflitto che lo ha portato ad allontanarsi, ha ripreso la tessera nel 2022. Non ha, però, mai rinunciato a far politica. È stato consigliere regionale dal 2015 al 2020.

È candidato non eletto alle politiche nel collegio tre per la Camera uninominale che coincide con la provincia di Barletta-Andria-Trani.

Chi sono i componenti la Commissione per modifica statuto PD?

Il senatore avv. Giovanni Pellegrino, già Presidente della commissione stragi, noto amministrativista; il prof. Giuseppe Trisorio Liuzzi, titolare di cattedra di diritto processuale civile all'Università di Bari, la prof.ssa Cosima Ilaria Bonocore, cattedra di diritto dell'esecuzione all'Università di Taranto; il dottor Onofrio Introna, già Presidente del Consiglio Regionale della Puglia, più volte consigliere regionale; l'avv. Serena Triggiani, già Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Bari; l'avv. Miriam Fortuna-

to, già dot-
toranda di
diritto com-
merciale
all'Universi-
tà di Bari; la
dr.ssa Clau-
dia Caputo
dei Giovani
D e m o -
cratici; il
dr. Davide
Emanuele,
ricercatore
all'Universi-
tà di Foggia;
il dr. Marco
Giannotti,
Università

del Salento dottore di ricerca; l'avv. Sabrina Birtolo; la dr.ssa Enza Battista segretaria di circolo; l'avv. Vittorio Labattaglia del Foro di Bari ed io.

Hanno coadiuvato i lavori il dr. Pierpaolo Treglia, segretario organizzativo del PD; il dr. Cosimo Tarantino, Presidente della Commissione Regionale di Garanzia e il Segretario Regionale Domenico Desantis.

Perché l'esigenza di modifica?

Rispondo con le parole con le quali Domenico De Santis ha accompagnato la nomina della Commissione per la revisione dello Statuto: "Partiamo con la nomina del primo organismo del PD pugliese che rispecchia quello che vogliamo sia il futuro del Partito Democratico. Partito capace di mettere in risalto le



migliori energie interne e valorizzare importanti personalità della società civile. Abbiamo uno Statuto che è stato oggetto di contestazioni e ricorsi e che, va aggiornato e adeguato".

Quali le principali novità?

Lo scopo della Commissione che, lo ricordo, è tenuta al vincolo del rispetto dei principi fondamentali dettati dallo Statuto nazionale, è quello di riordinare e ripulire per una migliore leggibilità dello Statuto. Molto interessante è la rimodulazione degli articoli dal 20 (articolo che parla dei poteri sostitutivi) in poi. Voglio mettere in luce l'art. 22 che dà un aspetto migliore all'organizzazione dei Giovani democratici; il 25 che prevede la disciplina del referendum consultivo e deliberativo e introduce questo ottimo strumento di comunicazione tra la base

e il vertice del partito; il 28 che riedita la necessità della scuola di formazione politica; il controverso art. 29 che si occupa per me di un fatto ineludibile che è il rapporto con le liste e con i movimenti civici e l'art. 30 che disciplina le primarie in maniera più puntuale e compiuta. Segnalo infine l'art. 39 che istituisce una commissione per i regolamenti che dovranno integrare inevitabilmente lo statuto.

Bastano le modifiche a ridare vita al Pd?

Assolutamente no. Sono una condizione necessaria, ma non sufficiente. Come sempre il diritto fotografa una realtà e dà l'input affinché ne partano altre. Il diritto non è la vita, come insegna il grande Aldo Moro, il diritto serve la vita. Il PD ha bisogno di riprendere contezza della realtà territoriali, questo soltanto può ridare vita. La capacità di mettersi in sintonia con i bisogni, i desideri, i sogni e i problemi della comunità, rappresentandone un pezzo, aperto anche alla rappresentanza di settori altri e alti.

Ha nominato Aldo Moro, posso chiederle cosa rappresenta per lei?

Ci vorrebbe un'altra intervista per poter sviscerare quello che Moro rappresenta per me, cercherò di farlo in poche parole. Sono cresciuto nel mito di Moro: mio padre era un moro-

teo convinto, tanto che mi piace dire che a casa mia si mangiasse "pane, Moro e politica". È l'esempio tangibile di uomo integerrimo e di politico che ha avuto la capacità di comprendere determinati passaggi che altri non avevano minimamente colto. Uomo di grande apertura mentale, morale e dall'enorme coraggio. Un uomo scomodo, un uomo estremamente intelligente. Un gigante.

Come procede l'Amministrazione di Andria?

Bisogna ricordare come è partita: un Comune in predissesto e un commissariamento che aveva portato azioni difficili per la cittadinanza. Se si considera questo, oggi Andria è un pullulare di iniziative e cantieri aperti. Dall'interramento della ferrovia allo spostamento del mercato ortofrutticolo, alla costruzione di punti di presidio, con politiche sociali che hanno ripreso vigore. L'amministrazione di Andria è viva e vitale. La Sindaca Giovanna Bruno è una personalità politica che ci invidiano dappertutto. Certo le difficoltà non mancano e le cose da fare sono ancora tante. La città ha un ventre molle che a volte non reagisce bene agli stimoli e anche una vena un po' critica, però la direzione è tracciata e si procede concedendo passi indietro.

Cosa pensa del-

la nostra rivista?

Mi sembra un input meritevole di incoraggiamento, di salvaguardia e tutela. Un'idea fresca e ambiziosa. Il mix tra una persona come Gero Grassi, mio amico dai tempi del Partito Popolare e tanti giovani vivaci che si sono uniti in questa redazione, mi sembra lodevole e sono certo che possa produrre i risultati agognati.

Lei crede che ci sia spazio per i cattolici nel PD?

Questa domanda mi intristisce un po'. I cattolici sono una pietra miliare del PD e il fatto che ci si ponga questo quesito è un triste segno dei tempi. Pietro Scoppola e Alfredo Reichlin, rispettivamente per la Margherita e per i DS, sono stati i redattori della carta dei valori nel 2007. I cattolici democratici non devono trovare uno spazietto o un angolino. I cattolici sono il PD, sono membri fondativi. Se qualcuno pensa di poterli mettere da parte, in nome di un massimalismo e radicalismo che non si capisce bene a cosa possa portare, si sbaglia. Il radicalismo deve essere non nei contenuti ma nel richiedere alla politica di essere se stessa. Nello spirito di un sano protagonismo, questo spazio è grande e vitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALIA: UN PAESE BLOCCATO NEL PRESENTE

L'autonomia differenziata è contro la Costituzione.

di **Guido Catalano** (guidocatalano199@gmail.com)



Domenica 17 settembre, presso l'Hotel Parco dei Principi di Bari, si è tenuta una manifestazione organizzata dal Partito Democratico che ha visto la partecipazione di importanti figure politiche e rappresentanti delle parti sociali.

Tra gli ospiti illustri spiccavano nomi come Elly Schlein, Segretaria Nazionale del PD, Domenico De Santis, Segretario del PD in Puglia, l'economista Gianfranco Viesti, i parlamentari Ubaldo Pagano e Marco Lacarra, e il Senatore Capogruppo del PD Francesco Boccia. Erano presenti rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL e CISL, insieme a Confindustria ed alla Presidente ANCI Puglia, Fiorenza Pascazio.

Il tema centrale dell'incontro è stata l'autonomia differenziata ed il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). L'argomento è stato introdotto dal Segretario Provinciale del PD Giuseppe Giulitto e dal Segretario Regionale, Domenico De Santis, che hanno dato il via a una discussione approfondita sull'attuale situazione economica e politica dell'Italia meridionale.

Nel corso dell'evento, l'economista Gianfranco Viesti ha presentato una relazione chiara e dettagliata, mettendo in luce le difficoltà che affronta l'Ital-

ia intera nella gestione degli elementi della politica. Viesti ha parlato di una situazione di stallo all'interno del bel paese perché, anche alla luce dell'incapacità di questo governo, non siamo capaci di fare degli investimenti a lungo termine, non siamo ca-

pacici di guardare oltre e cerchiamo di fare degli investimenti "a cantiere", come il metodo di propaganda della prima repubblica "l'importante è che sia visibile". Tutto questo è un problema importante per la catena di investimenti. L'Europa ha parlato di target ben precisi: transizione ecologica, salute, istruzione e Infrastrutture per mobilità sostenibile. Occorre pensare a ciò che servirà negli anni Trenta, si deve pensare ad investimenti per far funzionare i servizi, non solo per mettere su migliaia di cattedrali nel deserto.

L'autonomia differenziata è stata al centro del dibattito, con molti intervenuti che hanno espresso preoccupazione riguardo all'attuale Governo e alle sue politiche che sembrano mettere a rischio l'economia del Sud. Si è evidenziato



(da sinistra) De Santis, Schlein, Bucci e Giulitto

come la proposta di dare alle regioni il potere di trattenere le entrate fiscali creerebbe uno squilibrio, in quanto il sistema attuale prevede che il governo centrale svolga questa funzione, garantendo una redistribuzione equa delle risorse su tutto il territorio nazionale.

La conferenza si è conclusa con un appello all'unità tra le varie regioni sottolineando l'importanza di avere una visione comune che tenga conto delle varie peculiarità. La vera "rivoluzione" nel modo di fare politica è nata grazie al coinvolgimento delle parti sociali, delle forze politiche e di tutte quelle persone che hanno a cuore il futuro del proprio paese.

FESTA DELL'UNITÀ PUGLIA, PASSIONE PER UN PARTITO POPOLARE

I temi al centro della discussione.

di **Claudia Caputo** (claudiacaputo@gmail.com)



Il Partito Democratico Pugliese, l'1, 2 e 3 settembre 2023, ha scelto di ritornare nelle piazze e tra la gente nella splendida cornice di Torre Suda, a Racale, per affrontare temi importanti, cruciali e trasversali dell'agenda politica: diritti civili, giustizia sociale, autonomia differenziata, salario minimo e transizione ecologica.

Un Partito, guidato dal Segretario Domenico De Santis, che sta ritornando ad essere il luogo del confronto ed espressione del nostro senso di appartenenza, promuovendo la partecipazione civica, la discussione politica e la condivisione di idee.

Sono stati tre giorni all'insegna della militanza, della volontà dello stare insieme. E' stata la festa della passione e dell'impegno in cui la nostra comunità si è ritrovata e riconosciuta. Dieci i dibattiti, sessantaquattro i relatori, tre concerti gratuiti ed oltre trenta stand di associazioni e volontari che l'hanno animata con passione. La Festa rimarrà nella storia e negli occhi di tutti quei giovani appassionati di Politica che hanno scoperto il vero senso dell'essere militante e del "servire" il Partito e che, nella nostra regione, non ne avevano mai viste di precedenti.

La Segretaria Elly Schlein, la super ospite della prima gior-

nata della festa, ha esortato iscritti e simpatizzanti a costruire il futuro che merita questo paese, discutendo e combattendo uniti attraverso l'utilizzo di tre ingredienti necessari all'interno di una struttura politica: ragione, sentimento e concretezza.

Nella seconda giornata il Presidente Michele Emiliano ha ribadito la convinzione che "Il PD è il perno dell'alleanza, ma si vince solo con i civici", ha invitato e spronato il Sindaco di Lecce Carlo Salvemini ad affrontare le primarie affinché il Partito possa essere il fattore di sostegno ad un'amministrazione rivoluzionaria. A conclusione delle tre giornate, Antonio De Caro ha emozionato un'intera piazza perché è stato capace di parlare al cuore delle persone attraverso la propria testimonianza dell'essere sindaco e cittadino.

Tutto questo è stato possibile grazie al Consigliere Regionale Donato Metallo, al Segretario del Circolo PD di Racale Daniele Renna che incessan-



temente hanno contribuito alla realizzazione della Festa che rappresenta, ad oggi, la rinnovata volontà di esistere come comunità collettiva e di popolo e non solo come burocrazia di partito o apparato elettorale.

Un Partito, quello leccese, che conta sulla presenza di figure come la Presidente del Consiglio Loredana Capone e dell'on. Claudio Stefanazzi, che con impegno diventano voce del Partito Democratico. Un partito che viene dal popolo per propria natura e che decide di tornare allo stesso popolo, riconoscendo l'intrinseca capacità di essere e influenzare la società e la cultura, oltre il mero momento elettorale o le dinamiche istituzionali.

NEL PROFONDO SALENTO, LA STORIA DEL CIRCOLO PD DI RACALE

E della sua splendida marina Torre Suda.

di **Pierpaolo Treglia** (pierpaolo.treglia@gmail.com)



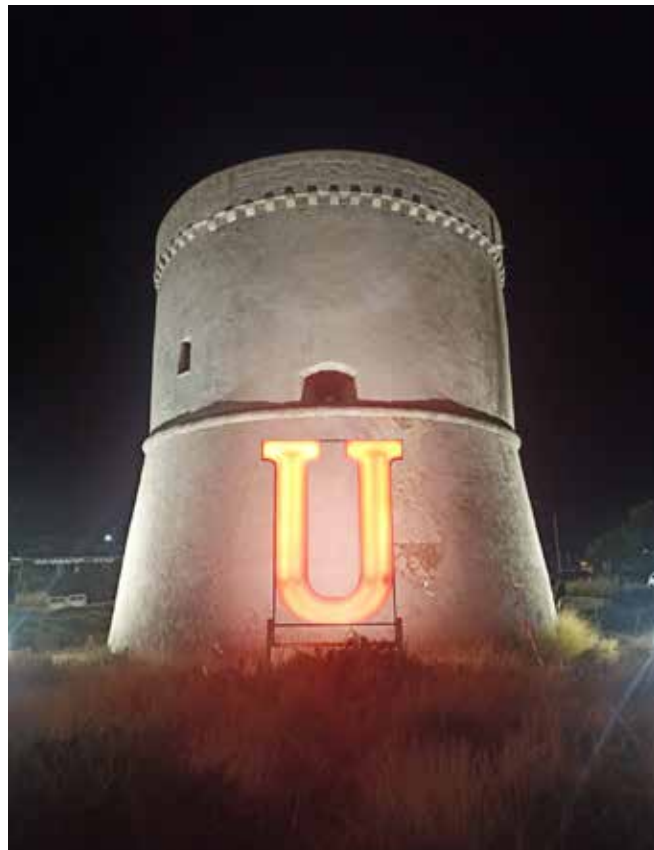
Il nostro viaggio ci porta nel profondo Salento. Lì dove le città si accovacciano sulle alture della serra salentina, lontano dalla costa ionica, lungo la quale edificano una distesa di Torri, per avvistare possibili pericoli ed invasori. Tra queste spicca la città di Racale e la sua marina di "Torre Suda".

La nascita del PD nel 2007 costituisce un profondo e vero momento fondativo per il centrosinistra locale. Il congresso è l'occasione per un rinnovamento generazionale, capace di mettere fine ad anni di lacerazioni e frammentazioni. Si elegge un direttivo di giovani, con Andrea Fachechi Segretario Cittadino. Inizia così il lavoro per costruire un nuovo progetto politico del centrosinistra per Racale. Un cammino che porta, nella primavera del 2012, il 31enne Donato Metallo a diventare il Sindaco.

Con la segreteria di Anna Toma, il partito supporta l'amministrazione durante il primo e il secondo mandato, conquistato grazie ad un consenso elettorale che supera l'ottanta per

cento dei votanti! Diventa quindi di naturale, nel 2020, candidare Donato Metallo Consigliere Regionale. La entusiasmante campagna elettorale consente a Metallo di essere eletto nella assise regionale. Contestualmente, alle amministrative, Antonio Salsetti diviene il nuovo Sindaco di Racale, con il PD a guidare la amministrazione.

Dal febbraio 2023 è Daniele Renna il nuovo Segretario. Si impegna da subito nella organizzazione della Festa de L'Unità dopo diversi anni di assenza. Ma la Festa cittadina diventa, grazie al Segretario Provinciale Luciano Marrocco, al Segretario Regionale Domenico De Santis e al sempre presente Donato Metallo, la prima Festa Regionale del PD Puglia dopo più di 10 anni! La Festa si svolge proprio all'ombra della Torre Suda, ed è un successo senza precedenti



Torre Suda durante la Festa dell'Unità del Salento e della Puglia

per il PD. Oltre cento volontari, centinaia di militanti provenienti da tutta la Puglia ed oltre quattromila presenze nella serata inaugurale, ad applaudire la Segretaria Nazionale Elly Schlein e, nei giorni successivi, il Presidente Michele Emiliano e il Sindaco Antonio Decaro.

Racale è la dimostrazione che anche un piccolo Comune sotto i 15mila abitanti, può diventare protagonista della politica regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLTRE IL SALARIO MINIMO, UNA VERA RAPPRESENTANZA

Cos'è e perché serve in Italia una legge sulla rappresentanza.

di **Pietro Galeone** (pietro.galeone@unibocconi.it)



Nello scorso numero abbiamo descritto la proposta del centrosinistra per il salario minimo che, tuttavia, nel

dibattito è spesso ridotta all'introduzione di un minimo legale a 9€ all'ora. In realtà, la vera innovazione della proposta è l'estensione del trattamento economico dei contratti collettivi più rappresentativi di ciascun settore a tutti i lavoratori di quel settore. La soglia dei 9€ entra in gioco come salvagente solo se il minimo del contratto più rappresentativo è sotto tale soglia; in tutti gli altri casi non ha valore e si applica il minimo del contratto rappresentativo.

Questo approccio assesta certamente un colpo alla proliferazione dei contratti "pirata" (cioè sottoscritti da sindacati non rappresentativi), che sono più che raddoppiati negli ultimi 10 anni, portando il totale dei contratti depositati al CNEL da 551 nel 2012 a 1053 nel 2022. Tuttavia, non possiamo pensare che la sola approvazione del salario minimo sarebbe risolutiva. I contratti collettivi disciplinano molti aspetti del rapporto di lavoro: ferie, congedi, scatti di carriera, formazione, sicurezza sul lavoro, etc. L'effetto dumping dei contratti pirata, perciò, non si esaurisce al salario minimo, ma spinge



al ribasso molti altri elementi di tutela e qualità del lavoro.

L'unica vera soluzione ai contratti pirata è una legge sulla rappresentanza, che vada a normare l'applicazione di contratti realmente rappresentativi in ciascun settore. Così si attuerebbe anche l'articolo 39 della Costituzione, che prevede la stipula di un unico contratto per settore, sottoscritto dai sindacati "in proporzione dei loro iscritti", che abbia "efficacia obbligatoria" per tutti i lavoratori del settore. L'aspetto tecnico dietro ciò non è semplice: serve definire una modalità di calcolo degli iscritti ai sindacati, operazione storicamente ostica. Ma non è impossibile, ed è doveroso farsene carico.

La campagna sul salario minimo è un primo passo prezioso per ottenere un beneficio concreto a favore dei lavoratori e per sensibilizzare il pubblico

a un tema complesso come la contrattazione collettiva. Ma non basta. Deve essere seguita da un percorso più ambizioso per la definizione di una legge sulla rappresentanza, che dia pieno valore alla contrattazione collettiva sana e attuazione al precetto costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVI TRENI TRA BARLETTA E BARI

Continua il lavoro della Regione Puglia per il potenziamento della rete ferroviaria.

di **Brunella Damato** (brudam96@gmail.com)



L'Assessore regionale ai Trasporti Anita Maurodinoia e la Società Ferrotramviaria ci informa-

no che nuovi elettrotreni circoleranno sulle linee gestite da Ferrotramviaria che serve le città di Barletta, Andria, Corato, Ruvo, Terlizzi e la frazione di Soverato, Bittonto, l'Aeroporto di Palese, Palese e le fermate di Bari San Paolo, Cimitero, Brigata Bari, Quintino Sella, Bari Centrale.

Cinque di questi treni sono stati già consegnati.

Una buona notizia di una linea ferroviaria che serve popolose cittadine del Nord Barese, inaugurata dal Presidente del Consiglio on. Aldo Moro il 30 settembre 1965. Moro salito a Bari, in quella che allora era Piazza Roma ed oggi invece è piazza Aldo Moro, fece l'intero percorso scendendo dal treno in tutte le stazioni dove sindaci, amministratori e cittadini lo omaggiavano per aver restituito al territorio, l'importante mezzo di collegamento con il capoluogo.

La manifestazione conclusiva si tenne nella piazza di Barlet-



AndriaViva / ETR della Ferrotramviaria

ta con il Sindaco Michele Morelli che introdusse il comizio inaugurale di Aldo Moro.

Grazie a un finanziamento complessivo di circa 68 milioni di euro, di cui 57 milioni a carico della Regione Puglia, per il tramite di fondi ministeriali e dei fondi PNRR, e 11 milioni a carico di Ferrotramviaria, la società di trasporto rinnova la sua flotta di treni regionali con nuovi ERT 104 della Alstom, convogli dotati di tutti i comfort e delle migliori tecnologie per viaggiare comodi e sicuri.

Dotati del sistema di controllo marcia treno SCMT e di sistemi di videosorveglianza a bordo, i convogli offrono carrozze spaziose

con aree di seduta ampie.

Grazie all'incarozzamento a raso si permette un facile accesso e piena fruibilità ai passeggeri a mobilità ridotta. Otto rastrelliere consentiranno anche l'agevole trasporto delle bici.

La grande particolarità è che sono elettrotreni ecosostenibili, costruiti con materiali riciclabili per il 95%, in grado di consumare il 30% di energia in meno rispetto alla precedente generazione grazie a tecnologie innovative come, ad esempio, la regolazione automatica dei sistemi di climatizzazione in base al numero di passeggeri presenti a bordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Assessore regionale ai Trasporti, Anita Maurodinoia.

ANTONELLA LATTANZI: COSE CHE NON SI RACCONTANO

La maternità, la donna ed il suo corpo.

di Giuseppe Di Lullo (lullo@iol.it)



“Quelle cose, io non voglio dirle a nessuno. Io non voglio pensarle, quelle cose. Io voglio che non siano mai esistite. E se non le dico non esistono”. Quali sono queste “cose che non si raccontano” o che non devono essere raccontate ad amici, parenti, compagni di vita o alla propria coscienza?

La chiave di lettura dell'ultimo romanzo, edito da Einaudi e pubblicato quest'anno, scritto da Antonella Lattanzi “Cose che non si raccontano” probabilmente è tutta qui.

La maternità, la donna ed il suo corpo quanto il dolore nudo e crudo molto spesso sono le cose che non si raccontano.

Messe, tutte insieme generano l'architettura di una storia forte dai contorni noir per i suoi contenuti netti, drammatici e crudeli e perché, allo stesso tempo, creano forza, speranza e desiderio.

In maniera efficace, vera, sincera, feroce e, allo stesso tempo, per circostanze, tecnica e scientifica Antonella Lattanzi con una scrittura ed un linguaggio che non lasciano spazio a troppa fantasia, ma che immergono il lettore nel vivo della storia si misura con il desiderio e la voglia di mettere a nudo la passione e la forza di una donna, delle donne che ogni

giorno combattono per i loro diritti e per le loro ambizioni.

Una donna che, nella sua vita, per inseguire il lavoro ed il sogno di scrittrice, interrompe, prima volontariamente per due volte la gravidanza, poi quando si sente pronta, insieme al suo compagno Andrea, di mettere al mondo dei figli e di diventare, dunque, mamma e donna completa, con forza e tenacia rincorre sia la maternità in modo naturale che attraverso la fecondazione assistita.

Suo malgrado scopre che il suo corpo si rivela stanco e non più pronto forse a portare a termine una gravidanza, tanto da spegnere definitivamente le sue ultime speranze, quando nell'ultimo tentativo i cuori di Ada, Bianca e Giulia, i nomi che aveva assegnato ai cuori che aveva ascoltato durante l'ultima ecografia, non battono più. Dall'aborto al raschiamento. Da un diritto esercitato ad una pratica necessaria. Nel mezzo un racconto di carne viva e di sangue. Tanto sangue. Troppo.

Una storia che tocca nel profondo e che rivela senza imbarazzi e mezzi termini che la protagonista della vicenda è la scrittrice stessa che decide di raccontarsi e di rivelare la sua di storia anche, e, soprattutto, attraverso quelle cose che non sempre si raccontano, perché mettere a disposizione il proprio abisso, le proprie condanne, le proprie sfide e i drammi non

ANTONELLA LATTANZI
COSE CHE
NON SI RACCONTANO



EINAUDI

sempre sono cosa semplice e non sempre compresi.

Ma Antonella ha il coraggio di farlo e consegna al lettore e al mondo la sua esperienza di donna vera attraverso una letteratura sincera, perché lei sceglie di raccontare se stessa mettendo insieme i sensi di colpa ed il desiderio della vita, il dolore della donna con tutta la sua forza e le sue passioni. Una narrazione che inchioda violentemente, un invito ad imparare dalle cose vere, un messaggio da inviare a quella società maschilista che, senza vergogna, ancora decide sull'opportunità di avvalersi di una donna in carriera fino a reprimere i sogni di una madre. Una maledetta verità di dolore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAN TEODORO, SAN LORENZO E IL MARE DI BRINDISI

Celebrazione e tradizione nel solco dei Santi Patroni della Città di Brindisi.

di **Enrica Anna Sconosciuto** (enrica.sconosciuto@libero.it)



Sono una la storia coppia sin- brindisina, golare i Santi con quel- patroni Te- la di altri odoro e Lo- santi pa- renzo. Venne troni e di dal mare, il Madonne protettrici primo lo portarono i Veneziani, mentre l'altro, secoli dopo, andò verso Venezia, lì crebbe, si formò fino a diventare per tutti il padre Brindisi: ascoltato dai potenti della Terra e da uno di questi avvelenato nel corso di una missione diplomatica...

Ogni anno, nel primo fine settimana di settembre i Santi patroni - Teodoro d'Amesea, martire del IV secolo e Lorenzo da Brindisi, cappuccino, il "Doctor Apostolicus" della Chiesa universale - giungono dal mare.

In realtà la cosiddetta "Processione a mare" ricorda l'approdo dei resti di San Teodoro e nacque nel 1776, ma nella festa patronale comune coinvolge anche San Lorenzo da Brindisi nel memoriale di quanto accadde - ed ha del miracoloso - nel lontano 1210. Si racconta che le spoglie del Santo martire fatto uccidere in Turchia sotto l'imperatore Massimiano fossero trasportate per nave a Brindisi. Ma i marinai della nave, inseguita dai Turchi, preferirono dividere le proprie sorti da quella delle reliquie che, affidate ad una barca, giunse a Brindisi con il solo favore della corrente marina. Ha qualcosa di comune,

la storia brindisina, con quella di altri santi patroni e di Madonne protettrici di comunità. In ogni caso oggi, a ri-

cordo di quei fatti, la processione con una barca sulla quale sono issati le statue dei Patroni e sulla quale c'è l'Arcivescovo ed il Capitolo cattedrale, muove dal Forte a mare, il castello alfonso, scortata da numerosissime barche raggiunge la banchina principale al suono - questa volta festoso e che non suscita allarme - delle sirene di imbarcazioni grandi e piccole che sono all'ancora nel porto o che muovono verso la banchina centrale.

Quando i santi "sbarcano" sulla banchina sono le autorità civili e religiose (il Sindaco e l'Arcivescovo) a pronunciare discorsi che sono tutti tesi ad analizzare la situazione della comunità e a trovare la forza di proseguire nell'impegno civico guardando ad esempi illustri.

Ma i santi che arrivano in città sono gli stessi che entrano nella città. E così la "Processione a mare" ha il suo seguito naturale nella "Processione a terra" che per le vie principali reca i simulacri in



Duomo: quegli stessi che giorni prima hanno abbandonato i luoghi in cui sono custoditi tutto l'anno per raggiungere l'ideale centro della città: il tosello allestito all'incrocio dei corsi cittadini principali. Uno sguardo ai Santi Patroni e ci si tuffa nel gioco di luci della galleria di luminarie dove la fanno da padrone le bancarelle che si spostano anche oltre lungo il mare.

Non che San Teodoro non si festeggi il 9 novembre e San Lorenzo da Brindisi non si festeggino nel giorno loro assegnato dal calendario, ma nel primo week end di settembre la festa è solo brindisina.

A Brindisi vengono da ogni dove per la processione, scandita dai due momenti sopraccitati e dallo spettacolo pirotecnico che diventa unico con i bagliori che, illuminando il porto ed il monumento al Marinaio d'Italia, mentre la gente si assiepa sotto le colonne romane e lungo la scalinata virgiliana, guardando il mare che da sempre riserva novità ai Brindisini.

BRINDISI: DAI CAMPI DI CARCIOFI AL BICCHIERINO GHIACCIATO

Come un amaro può farsi simbolo di una città.

di Marco Della Rosa (marcodella1991@gmail.com)



Una cena estiva tra amici, il desiderio di concludere il pasto con un fresco digestivo, la scelta che ricade

su un celebre liquore al carciofo particolarmente in voga negli anni '80 (il cui famosissimo spot televisivo di Ernesto Calibrdri lo indicava come rimedio al "logorio della vita moderna").

Qualcuno, nella comitiva, domanda: come mai a Brindisi, con ettari di territorio impiegati da secoli nelle colture di questo ortaggio, a nessuno è mai venuto in mente di produrre un amaro al carciofo? Eppure, il carciofo brindisino, a partire dal 2011, è incluso nei prodotti IGP, riconoscimento di eccellenza gastronomica locale.

L'interrogativo non svanisce in una sera, anzi, si rintana nella mente di due ragazzi del gruppo, mette radici, cresce e si evolve in un'idea.

Così, dopo le prime rudimentali infusioni casalinghe e decine di ricette sperimentate con il proprio palato, Fabrizio Di Rienzo (31 anni) e Francesco Lillo (27), da Brindisi, decidono di fare sul serio! Candidano il loro progetto al bando PIN (accompagnati dal team di Palazzo Guerrieri, fucina di talenti della città) e, nel luglio 2020, ottengono il finanziamento per produrre l'amaro al carciofo.



Francesco Lillo e Fabrizio Di Rienzo

I carciofi "di varietà brindisina" dai quali Fabrizio e Francesco ricavano l'ingrediente principale del loro amaro, provengono rigorosamente da coltivatori locali "perché la nostra intenzione è sempre stata quella di valorizzare il prodotto del nostro territorio".

La prima bottiglia di Carduus è stappata ad agosto del 2022 e incontra una popolarità immediata, diffondendosi a macchia d'olio nelle attività commerciali dell'intera città messapica.

"Un momento indimenticabile" ricordano i due giovani brindisini "è stato quando, seduti ad un tavolino di un bar del centro storico, abbiamo origliato un signore anziano ordinare al bancone l'amaro di Brindisi".

Non è un caso se sull'etichetta di Carduus compare la mappa del Porto di Brindisi e nel

marchio di "Infuseria Brindisina s.r.l." (ndr, la società creata da Fabrizio e Francesco) vi è il Faro delle Pedagne.

Solo il tempo potrà dire se diventerà un simbolo distintivo della città "dalla testa di cervo", ma l'amaro al carciofo rappresenta già, per i brindisini, un buon pretesto per ritrovare orgoglio e senso di appartenenza alla propria città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMMA MARRONE FUORI DAL PALCO: ESPORSI OGGI È NECESSARIO

L'attivismo della cantante salentina è un esempio per tutti.

di **Serena Gherghi** (serenagherghi@gmail.com)



Emma Marrone, in arte Emma, nata a Firenze nel 1984 ma vissuta ad Aradeo (Lecce) fino alla partecipazione ad Amici, è una cantante italiana nota per le canzoni *Calore*, *Non è l'inferno*, *Io di te non ho paura*.

Uno degli ultimi atti politici di Michela Murgia è stato intervistare proprio Emma sul concetto di famiglia, rapporti e figli. La carriera della cantante la precede: vincitrice di Amici e del Festival di Sanremo, attrice, cantautrice, rappresenta un modello di artista che oggi è difficile da trovare. Ciò che Emma ha sempre fatto in questi ultimi anni è stato esporsi anche sui temi più vari come l'immigrazione, la parità di genere e il femminismo in diverse sue sfaccettature. Sembra essere di fronte a una frontwoman di altri tempi, quando i cantanti erano pronti a manifestare le proprie idee senza timore, e anzi a diventare megafono per i più.

Proprio in merito all'immigrazione è celebre il suo 'Aprite i porti', pronunciato a un concerto ad Eboli. Il consigliere comunale umbro della Lega, Massimiliano Galli, ha risposto alla questione con un 'Aprite i porti? Aprite le cosce', riferendosi proprio alla cantante salentina. Matteo Salvini è intervenuto nel meri-



© ELLE / Emma Marrone

to, svilendo la questione: a Sky ha detto che 'è un'idiotzia' e che 'le manderà un mazzo di fiori'.

Ciò che Emma ha però spesso sostenuto nelle diverse interviste – come in quella scritta da Murgia proprio qualche mese fa – è l'autonomia delle donne e le diverse espressioni del femminismo.

Ha parlato spesso del corpo come strumento, e non come unica espressione di sé, e di come lei stessa ricorrerebbe o alla GPA o alla fecondazione assistita; ha parlato della famiglia e delle sue estensioni (molto simile al concetto della famiglia queer di Michela Murgia), ma anche della realizzazione di sé, non di certo attraverso un partner. Nonostante tutte le vittorie raggiunte nella storia, il genere femminile risulta ancora molto marginalizzato: questo accade sul lavoro, nella società,

in politica, in famiglia. La stessa Emma è stata vittima di sessismo, proprio come è accaduto a causa del consigliere Galli: è un leitmotiv che non si esaurirà mai, ma non per questo non dobbiamo smettere di lottare. Su questo Emma racconta molto chiaramente che su di lei «le resistenze hanno tirato fuori una determinazione che non avrei mai saputo di avere se fosse stato tutto facile». E proprio per questo, oggi, abbiamo bisogno di prese di posizione più nette e doverose: come nelle piazze, anche nella musica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO PUBBLICO PUGLIESE: UNA RISORSA COMUNITARIA

Cosa significa avere un Consorzio Regionale per le Arti e la Cultura.

di Elena Gentile (elenagentile9@gmail.com)



Riscoprirci soddisfatto: comunità: una il cambio delle sfide più di di grandi che i a v v e n u - tempi ci richie- to con la dono. Cer- precedente care risposte segreteria nel teatro è pre vede una soluzione auspicabile, un'entra- per guardarsi dall'esterno e ta più forte per intraprendere un viaggio della Regione verso il non-luogo dove quel gestione senso comunitario nacque. del Con-

Nel 1979 nasce il Teatro Pubblico Pugliese, ormai Consorzio Regionale per le Arti e la Cultura. Questo significa che la Regione Puglia dispone di un ente per la distribuzione di spettacoli teatrali tra i Comuni aderenti. Infatti, il Teatro Pubblico Pugliese non gestisce gli spazi teatrali, bensì le attività.

Nel confronto con l'attuale presidente Paolo Ponzio siamo partiti dall'obiettivo iniziale: diffondere sul territorio la cultura teatrale, intesa in senso trasversale, inglobando anche la formazione del pubblico e quella dei lavoratori. Ad oggi il Consorzio comprende circa 60 Comuni, che godono di svariati vantaggi: dagli sconti su vasta scala per la diffusione degli spettacoli su tutto il territorio, all'aiuto nella gestione di stagioni teatrali sempre più importanti. Il Consorzio si posiziona secondo tra i più importanti di Italia, grazie anche alla stretta collaborazione con la Regione Puglia, di cui Ponzio si dice

soddisfatto: il cambio di di statuto a v v e n u - to con la precedente segreteria pre vede un'entra- ta più forte della Regione nella gestione del Con- sorzio, con c o n s e g - uente au- mento delle attività gra- zie a finan- ziamenti e legislazioni favorevoli.

Tra queste ultime troviamo la "sparizione" delle province, che ha portato le attività culturali ad essere deman- date alle regioni, ma soprattutto la realizzazione di attività di val- orizzazione di tutto il patrimonio culturale, materiale e immate- riale. Queste hanno un risvol- to turistico, nell'ottica di uno sviluppo del settore in senso culturale e non solo balneare.

L'impegno principale resta quello di agire sul territorio e per il territorio con i suoi cittadini. Ag- giungiamo i molteplici progetti ideati e curati assieme a partner internazionali per la cooperazi- one transfrontaliera, nell'ottica di una cooperazione europea.

Le stagioni teatrali del Teatro



Il presidente del Teatro Pubblico Pugliese, Paolo Ponzio

Piccinni di Bari e del Teatro Fus- co di Taranto sono state annun- ciate, seguiranno a breve quelle degli altri Comuni. Noi non ve- diamo l'ora di entrare negli "al- tri mondi" che ci proporranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TUTELA DELLA SCUOLA PUBBLICA PORTA IL TUO NOME.

Il 2x1000 al Partito Democratico non ti costa nulla. Firma e scrivi M20 sulla tua dichiarazione dei redditi.

SCEGLI CHI SCEGLIE TE.

Partito Democratico

AZZERAMENTO FONDO AFFITTI: ALTRA BENZINA SUL FUOCO DEL DIRITTO ALLA CASA

Grazie alla Meloni dal 2024 stop al contributo "Fitto Casa" per oltre 20.000 famiglie pugliesi.

di Felice Addario (feliceaddario@gmail.com)



Mentre l'inflazione divora il potere d'acquisto e i salari restano al palo, dopo lo stop al Reddito di Cittadinanza

continua l'attacco delle Destre ai poveri: è la volta dell'azzeramento del Fondo nazionale per l'accesso alle abitazioni in locazione e per i morosi incolpevoli.

Dai 330 milioni del 2022 si passa agli zero euro del 2023. Per la Puglia, la riduzione ammonta a 27,3 milioni di euro a cui la Regione aggiungeva 3,4 milioni. A queste cifre, vanno poi aggiunti i co-finanziamenti dei Comuni.

Nel 2022, la somma destinata alle famiglie pugliesi si aggirava intorno ai 34 milioni mentre 677.078 € venivano investiti in agenzie per favorire la mobilità abitativa dei nuclei più fragili. Col fondo 2022, le famiglie pugliesi beneficiarie del "fitto casa" erano 20.959. Il contributo medio annuo, di circa 1.650 €.

Si tratta di uno strumento importante per le famiglie con reddito inferiore a 15.250 € (le uniche che possono accedere). Per questo le associazioni degli inquilini, ovvero il SUNIA, il SICET e l'UNIAT, già prevedono un aumento degli sfratti che nel 2021, solo in Puglia, ammontavano a 2.673.

Il taglio dei Fondi non fa che buttare benzina sul fuoco. Se anni fa perdere o cer-



care casa era un dramma solo per i ceti poveri, oggi il problema attanaglia milioni di italiani. Saturazione degli alloggi popolari, diminuzione degli appartamenti in fitto, crescita dei prezzi, aumento delle garanzie, alta disoccupazione, proliferazione di contratti a tempo. E tanto altro ancora.

Bene dunque la protesta contro l'azzeramento dei Fondi nazionali promossa dal PD Puglia con mozioni approvate in Consiglio Regionale e in decine di Consigli Comunali. Cruciale diventa però la proposta del Partito su un tema così decisivo.

Nella mozione vengono già individuati alcuni altri temi: stanziare risorse per nuove case popolari; limitare la cedolare secca ai canoni calmierati; aggravare l'IMU per gli immobili vuoti senza giusta causa; promuovere il co-housing. A

questi, ne andrebbero aggiunti altri. Uno fra tutti, cruciale in Puglia, riguarda il contrasto all'escalation degli affitti brevi. Per dire in modo chiaro che nella nostra terra vogliamo viverci e non solo tornare per le vacanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO 2 DELLA COSTITUZIONE: QUANDO UN SENTIMENTO DIVENTA LEGGE

Al cuore dei diritti inviolabili dell'uomo. L'art. 2 della Costituzione.

di **Teresa Rifino** (t.r.teresarifino@gmail.com)



“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali

ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.” Così dispone il secondo articolo della Costituzione.

L'accuratezza nella scelta delle parole è certamente il perno fondamentale di questa disposizione: l'originario articolo 6 del progetto di Costituzione - tramutato nel vigente articolo 2 - pone al centro la tutela dei “diritti essenziali”. Tuttavia, durante la seduta parlamentare del 24 marzo 1947, un emendamento a firma - tra gli altri - degli onorevoli Amintore Fanfani e Aldo Moro, condiviso anche dai costituenti comunisti, chiede la modifica del testo: si intende parlare di diritti inviolabili.

I diritti sono inviolabili perché appartengono all'uomo per sua natura, non fanno capo soltanto al cittadino. E` questo il principio personalista, grazie al quale si dimostra quanto l'intera Carta Costituzionale sia anco-



Alcide De Gasperi tra i banchi del Governo in Assemblea Costituente / © Pandora Rivista

rata alla personalità umana, ma non solo: si esplica, come spiega Aldo Moro, “Un coerente svolgimento democratico, poiché lo Stato assicura veramente la sua democraticità, ponendo a base del suo ordinamento il rispetto dell'uomo guardato nella molteplicità delle sue espressioni, l'uomo che non è soltanto singolo, che non è soltanto individuo, ma che è società nelle sue varie forme”.

D'altra parte, se i diritti sono inviolabili e sono riconosciuti, i doveri sono inderogabili e lo Stato ne richiede con fermezza l'adempimento. Emerge la solidarietà, quel sentimento di aiuto e sostegno reciproco fra persone, in special modo nelle situazioni di bisogno,

perché le azioni di un singolo individuo possono ricadere sull'equilibrio di tutta la società.

È singolare come solo un anno più tardi, il 10 dicembre 1948, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclama la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e al primo articolo si può cogliere proprio questo principio: “Essi (gli esseri umani) sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”, dimostrazione lampante di quali sono le linee guida che tutti e tutte dobbiamo perseguire e rispettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BENIAMINO DE MARIA

COSTITUENTE AL SERVIZIO DELLE PERSONE

Da Galatina all'elezione in Assemblea Costituente e poi Sindaco della sua Città.

di **Giulia Iacovelli** (giulia.iacovelli@uniroma1.it)



pegno

La sua storia inizia nel Salento, a Galatina, dove nasce il 7 agosto 1911. Dopo il diploma, si trasferisce a Padova, presso il cui Ateneo consegue la laurea in Scienze naturali, e poi a Bologna, dove si laurea in Medicina. A questo punto del suo percorso, sceglie di tornare nella propria terra.

Sono anni pesantissimi per l'Italia e l'Europa. Il fascismo è al potere ed è nel clima del vertiginoso precipizio verso il secondo conflitto mondiale che De Maria, negli anni di studio a Padova, affronta la sua prima esperienza di rappresentanza, venendo eletto Presidente del gruppo patavino della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI). La scelta però di entrare in un partito, la Democrazia Cristiana, avviene solo una decina di anni dopo, nel corso della Guerra, nei mesi di servizio che De Maria svolge come ufficiale medico in Puglia.

Noto e stimato sul territorio, a conflitto terminato, accetta la sfida della candidatura all'Assemblea Costituente, che lo vede tra i 32 eletti pugliesi. Inizia qui una straordinaria car-

riera nelle istituzioni, nelle quali De Maria, esponente della componente della sinistra DC, gioca un ruolo cruciale nell'ambito delle politiche sanitarie, nella veste di Deputato dal 1948 al 1976, per ben sei legislature, ma soprattutto ricoprendo più volte incarichi di Governo, sempre con delega alla sanità. È infatti Alto Commissario nel primo Governo Fanfani e nel primo Governo Scelba (sempre nel contesto della II Legislatura) e Sottosegretario alla Sanità nel secondo Governo Segni (III Legislatura) e nel secondo esecutivo guidato da Rumor (V Legislatura).

Fondamentale è l'impegno profuso in questi incarichi per introdurre nell'ordinamento italiano norme a tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Così come notevole è la modernità delle preoccupazioni che ha espresso in merito alla crescita dei livelli di inquinamento e di emissioni di radiazioni. L'Organizzazione Mondiale della Sanità riconosce una tale avanguardia di posizioni e iniziative conferendogli la Medaglia d'oro, mentre De Maria assume incarichi di docenza prima sulla cattedra di Medicina sociale a Roma e poi su quella di Igiene a Lecce.

La sua carriera politica si conclude con gli anni dedicati a guidare, da Sindaco, la sua Galatina, ma, fino alla fine, la sua esperienza di vita è impregnata della sua vera passione: prendersi cura delle persone. E forse è questo il significato più alto che si può dare a una storia di rappresentanza e di amore per la propria terra.



La sua carriera politica si conclude con gli anni dedicati a guidare, da Sindaco, la sua Galatina, ma, fino alla fine, la sua esperienza di vita è impregnata della sua vera passione: prendersi cura delle persone. E forse è questo il significato più alto che si può dare a una storia di rappresentanza e di amore per la propria terra.

La sua carriera politica si conclude con gli anni dedicati a guidare, da Sindaco, la sua Galatina, ma, fino alla fine, la sua esperienza di vita è impregnata della sua vera passione: prendersi cura delle persone. E forse è questo il significato più alto che si può dare a una storia di rappresentanza e di amore per la propria terra.

LA SCUOLA NON SIA SALVADANAIO PER ALTRO

Intervista alla Dirigente del Liceo Scientifico "Scacchi" di Bari, Chiara Conte.

di **Daniele De Palma** (daniele.depalma28@gmail.com)



Chiara Conte, nata nel 1959, professoressa laureata in lingue e letteratura straniere, dal 2020 dirigente del Liceo Scacchi.

Presidente, come vive questo inizio di anno scolastico?

È sempre un momento delicato poiché, sebbene appaia ripetitivo, in realtà bisogna riprendere dimestichezza con luoghi, persone e organizzazione del lavoro.

Cosa l'ha spinto a diventare dirigente scolastica, cosa prova in una scuola storica come lo Scacchi?

Dopo una lunga esperienza da docente ho sentito di poter contribuire più incisivamente all'interno e dall'interno della scuola. L'onore di poterlo fare in un istituto prestigioso aumenta la mia responsabilità di agire.

Quali sono stati gli effetti dell'introduzione, su spinta degli studenti, della carriera alias nel suo liceo? Andrebbe approvato anche negli altri istituti?

Seppur in un contesto cittadino, la presenza di forti stereotipi culturali frena la possibilità di riflettere serenamente sul senso di appartenenza. Ad ogni fine secolo, infatti, l'uomo si è sentito non più parte del mondo progressivo, senza aver ancora maturato la propria identità rispetto

al nuovo. Qualsiasi introduzione forzata potrebbe condurre ad un rifiuto netto della riflessione.

Come è cambiata la didattica negli anni, e il PNRR riformerà l'attuale sistema dell'istruzione italiana?

A cinquant'anni dalla legge 477/1973, che per prima considerava la scuola luogo dinamico per lo sviluppo e la crescita personale delle nuove generazioni, ci sono stati tanti sviluppi. Il PNRR può essere la chiave di volta per la rivisitazione sia degli strumenti, che degli spazi, necessariamente accompagnati da una vera volontà di rinnovare sé stessi in termini pedagogici e metodologici. Molti di noi lo hanno già fatto, altri sono in corso d'opera, altri ancora sono alla ricerca della giusta automotivazione.

Cosa si dovrebbe fare per combattere il precariato scolastico, piaga per più di 200000 lavoratori in tutta Italia?

La materia è determinata da scelte pregresse spesso obbligate sia strutturali che d'emergenza, non sempre capaci di rispondere al veloce mutamento delle necessità. La revisione dei percorsi di accesso alla carriera docente è un progresso, ma elemento primario rimane lo stanziamento di fondi statali per coprire compensi continuativi.

Tagliato il numero di dirigenti scolastici e 58 istituti pugliesi a rischio accorpamento. Che ripercus-



sioni ci saranno sul sistema scolastico regionale?

Sarà sempre più complesso per un dirigente gestire un istituto con sedi dislocate su punti spesso opposti del territorio comunale o anche su diversi comuni assicurando un servizio di qualità in termini di formazione a fronte di insufficienti organici docenti/ATA/collaboratori. Sorge il dubbio che la c.d. razionalizzazione della rete scolastica sia dovuta alla necessità di fare della scuola un salvadanaio da cui attingere per destinare ad altri/altro. Pretendere che la scuola migliori le proprie prestazioni a costo zero, se non rimettendoci, aumentando le responsabilità e facendo leva sulla passione che ognuno di noi ogni giorno profonde in questo mestiere, è una visione miope e non lungimirante.

UN FILO DI PARTECIPAZIONE

Un fiume di messaggi che inaugura questo spazio condiviso.

di **Cristoforo Porro** (cristoforo.po@gmail.com)



Cari lettori, questo mese sono qui per fare qualcosa fuori dalle linee guida con cui nasce questa rubrica. Abbiamo

ricevuto migliaia di messaggi inviati al Direttore del giornale, Gero, che ho pensato di condividere. Il privilegio nel vedere questo afflusso straordinario di messaggi, da dentro e fuori la Puglia, sia positivi che critici, che riflettono la varietà di opinioni e i pensieri dei nostri lettori, merita una risposta dedicata.

Moltissime le parole gentili e di incoraggiamento oltre ai complimenti per l'impaginazione che di certo danno la carica ai volontari che dedicano il proprio tempo a tale gravoso lavoro. I tanti di voi che fanno cosa signifi- cante nel Partito per pura passione politica, lo capiranno bene.

Importantissime le critiche, base fondamentale per le pros-

sime riunioni di Redazione, soprattutto se espresse costruttivamente come chi chiede più "pepe" nei nostri contenuti.

Nei messaggi leggiamo anche riflessioni personali e ricordi legati al passato. L'importanza di mantenere viva la memoria storica è, dunque, un valore che ci accomuna a molti di voi. Personalità, eventi importanti e aneddoti poco conosciuti arricchiscono tutti quegli articoli che puntano il faro sulle basi su cui costruire la proposta politica di domani.

Lorenzo C. da Ostuni ha sottolineato l'importanza di fare di più per coinvolgere le persone e ha espresso la speranza che il nostro giornale possa contribuire a risvegliare il desiderio di stare "INSIEME", un perfetto riassunto di quanto il Filo Diretto del nostro giornale si propone di fare.

Vi invito a continuare ad inviare i vostri messaggi, le vostre opinioni e i vostri suggerimenti. Il vostro coinvolgi-



mento è ciò che rende questo giornale vivo e significativo.

Per farlo potete scrivere una e-mail a insieme.filodiretto@gmail.com indicando nome, cognome e Circolo di appartenenza oppure usare il codice QR.

Grazie per essere parte della nostra comunità di lettori.

Seguono alcuni tra gli innumerevoli messaggi pervenuti suddivisi per provincia.

Provincia di Bari:

Giusta la scelta di lasciare grande spazio a giovani scrittori per la stesura degli articoli,



alcuni molto interessanti.

Ho notato che si è preferita la veste grafica di porre quasi sempre, al centro dell'articolo, una o più foto. Personalmente preferisco poco questa soluzione, perché a me piace leggere il testo in forma continuativa senza che appaia otticamente frammentato, ma è un dettaglio.

Il resto tutto ottimo, complimenti!

Margherita G. - Polignano Ba

Molto personalismo, poche idee

Enzo Q. - Bari

Bravissimo. Complimenti

Nicola B. - Bari

Caspita! È una rubrica con tanti interventi davvero interessanti, complimenti e auguri per il nuovo e prestigioso incarico!

Francesco F. - Terlizzi BA

Completi e un grosso in bocca a lupo per questa tua "nuova" avventura.

Antonella F. - Rutigliano BA

Gero, bella iniziativa editoriale, molto ricchi e apprezzabili i contenuti.

Vito M. - Polignano BA

"Se nel prossimo vedi il buono, imitalo.

Se nel prossimo vedi il male, guardati dentro." Confucio

Rosa F. - Turi BA

Ottimo lavoro

Domenico V. - Polignano BA

44 pagine

Wwwwwaaaaooooo

Complimenti

Tonia S. - Terlizzi BA

Grazie Gero, ricchissimo questo giornale.

Mi piace!!! Questo fine settimana lo leggerò con molta attenzione. I titoli mi sembrano molto interessanti

Carmela DD - Alberobello BA

C'è tanto amore negli aneddoti che racconti nel tuo editoriale. Da te si può solo imparare e Domenico De Santis ha avuto una bella intuizione. E poi tanti nomi e manifestazioni che citi (una per tutte, la festa nazionale del Partito a Polignano) li ricordo benissimo: segno che purtroppo non sono più giovane nemmeno io. Un abbraccio.

Vito S. - Monopoli BA

Grandissimo lavoro che solo tu potevi fare

Franco C. - Monopoli BA

Molto bello complimenti

Gaetano L. - Bitonto BA

Ottima la prima uscita

Vito DZ - Modugno BA

In bocca al lupo a te e a tutti noi!

Ornella L. - Bari BA

Un giornale vero di Centrosinistra senza trattino con ampia riflessione

Anna C. - Bari BA

Ottima iniziativa.

Pinuccio L. - Bitonto BA

Bella idea politica Caro Gero, complimenti

Stefano M. - Castellana BA

Fantastico!!!! È stata una lettura piacevole, interessante. Mi ha permesso di comprendere avvenimenti e scelte dei vertici regionali a volte poco chiare a noi cittadini.

Marina C. - Putignano BA

Eccezionale. Bellissima idea. Ottima impaginazione. Belle foto. Stupendo editoriale.

Giuseppe DT - Turi BA

Grazie Gero. Felice di aver aderito a questa proposta.

Elisabetta T. - Terlizzi BA

Buon giorno Gero, nonché Direttore di "Insieme". Omero direbbe "uomo di multiforme ingegno". Grazie. Mi auguro di poterlo leggere tutto e commentare qualche articolo.

Pasquale T. - Terlizzi BA

Complimenti Gero.

Grande, bella iniziativa dal linguaggio semplice, scorrevole con una lettura davvero leggera. Mi permetto di osservare solo l'assenza della controparte.

Peppino R. - Conversano BA

Interessante

Annalisa A. - Molfetta BA

Grazie Gero, con la speranza che ci sia un cambiamento vero e non effimero, buona giornata.

Tommaso T. - Bitonto BA

Grazie per la citazione del Gis, buon vento a un nuovo giornale che nasce, un caro saluto.

Rossana G. - Bari

Buon lavoro direttore

Antonio DC - Bari

Applausi

Ludovico A. – Bari

Letto, complimenti, un ottimo inizio!

Antonio P. - Conversano BA

“Ci siamo”! Grazie. Non è un giornale ma una rivista. Complimenti! Come al solito quando una “cosa” ti piace...

Belisario C. - Bitonto BA

Buongiorno, complimenti Gero, mi fa piacere che abbia accettato l'incarico proposto da De Santis. Non è facile ricostruire il PD, ma un giornale può fare molto, come ci hanno insegnato gli illuministi: educa, forma e informa, può essere agitatore di idee e progetti, a condizione che si riesca a conservare la libertà di espressione, e non è poco di questi tempi. Mi sembra che l'intento, le finalità e gli obiettivi dichiarati nell'articolo di fondo siano quelli che hanno creato questo partito ab origine, in questo rispettando il canovaccio voluto dai fondatori: trovo la realizzazione molto difficile, ma so che ti piacciono le sfide. Io nutro una grande stima e fiducia in te, perciò cre-

do che lavorerai bene, sei la persona giusta, non ti lascerai condizionare da logiche economiche e di partito. Buon lavoro quindi e in bocca al lupo per tutto

Angela D. - Rutigliano BA

Bellissimo, complimenti

Francesco C. – Bari

Provincia di Barletta-Andria-Trani:

Grazie molto bello il layout... lo stesso per i contenuti.

Raffaella M. - Trani

Gero grazie per la tua iniziativa e di Domenico De Santis. È un giornale interessante. Mi piace molto

Domenico P. - Andria

Uffa, quanto è politically correct

Mettici un po' di pepe

Enzo DV - Barletta

Onorata di riceverlo. Tanti spunti di riflessione da condividere con i ragazzi per delle reali lezioni di educazione civica

Maria Pia D. - Barletta

Complimenti per come lo hai impostato. La mano del giornalista puro che ritorna al suo vecchio Amore è evidente. Speriamo che finite le Europee si resti in piedi. In bocca al lupo.

Nicola C. - Andria

Grazie Gero e complimenti per il grande lavoro che hai svolto e che continui a svolgere senza riserve.

Michele S. - Spinazzola BT

Successo scontato!

Cosimo B. - Barletta

Provincia di Brindisi:

Grazie. La tua presentazione insieme a quella del segretario promettono bene.

La prima impressione è positiva per la chiarezza espositiva e gli argomenti affrontati.

Si può fare meglio e di più.

Ma intanto complimenti per questa nuova sfida e soprattutto per la speranza che questo seme di confronto e di risveglio del desiderio di stare ' IN-



Il 2x1000 al Partito Democratico non ti costa nulla.
Firma e scrivi M20 sulla tua dichiarazione dei redditi.

*SIEME ' produca frutti copiosi.
Ad maiora.*

Lorenzo C. - Ostuni BR

Provincia di Foggia:

Complimenti x tutto. È davvero molto bella l'impaginazione e i colori che facilitano il piacere della lettura.

Finalmente un mensile targato PD

Maria Pina C. - Foggia

Complimenti

Eccellente lavoro

Buona giornata

Sabina DT - Cerignola - FG

Provincia di Lecce:

Grazie Onorevole e complimenti per il bellissimo lavoro

Cosimo T. - Lecce

Provincia di Taranto:

Non avevo dubbi su chi fosse Cincinnato (per antonomasia)

Maria Pia F. - Maruggio TA

Il tuo editoriale ottimo

Aldo L. - Martina Franca TA

Gero, complimenti.

Per ora ho letto solo il tuo splendido articolo.

Sarei felice di ricevere i prossimi numeri.

Annamaria V. - Taranto

Grazie grazie grazie!!! Spero tanto di esserne destinataria. Per me (e per quello che cerco di fare) è davvero una grande opportunità di conoscenza delle cose

Anna C. - Taranto

Grazie. Ci voleva un giornale che parla di Politica, di socialità, di comunità, di amicizia, di solidarietà. È fondamentale per l'informazione, avere notizie reali, vere e libere senza "Padroni e Padrini". Ancora Grazie

Giuseppe C. - Grottaglie TA

Fuori dalla Puglia:

Caro Gero, complimenti e buon lavoro. Ti leggo sempre con ammirazione e rispetto.

Giorgio B. - Trieste

Ottimo lavoro che dovrebbe fare il PD Nazionale

Giorgia B. - Genova

Tanti temi che andrebbero approfonditi negli ex circoli, oggi del tutto quasi spariti. Le persone hanno bisogno di sentirsi coinvolti. Benissimo il giornale ma che non sia solo carta ma fatti. Auguri per questo nuovo incarico che premia la tua costanza e fede.

Luigi G. - Napoli

Che bello! Mi sono scialato a leggere il Tuo editoriale. Il Segretario Regionale, De Santis, che chiama. Oggi nella leadership dell'"IO/Comunicativo" non si chiama e non si dialoga, al massimo si danno ordini ai propri e pochi adepti. Nelle Tue riflessioni finalmente avverto un approccio progettuale che fa della memoria un'ispirazione motivante e della progettualità relazionale e condivisa il carattere principale del suo mettersi al servizio della società! Hai belle idee, il carattere forte, l'esperienza giusta per fare bene. Buon impegno!

56

Giuseppe L. - Palermo

Grazie e bravi

Amalia S. - Cagliari

Ottima iniziativa, davvero complimenti.

Aldo B. - Sassano SA

Bello. Finito di leggere. Impietoso il confronto tra i parlamentari di ieri e di oggi. Una curiosità. Come vengono reclutati i giovani che scrivono gli articoli? Giovani iscritti PD? Pubblicisti? Aspiranti pubblicisti? Volontari?

Vincenzo DD. - Cagliari

Auguri per questa nuova iniziativa, carissimo Gero! Prima di formularli ho... divorato il tuo editoriale che narra una lunga storia di servizio e di impegno nel partito, in parlamento, ma soprattutto per le comunità e per il territorio. Sono testimone delle tue capacità di relazione, della serietà e della passione che ti distinguono! Sono stato peraltro grato 'beneficiario' del tuo generoso accompagnamento nella campagna elettorale per le europee del 2004. Non ci conoscevamo prima, ma da quell'esperienza nacque la nostra amicizia, poi nel tempo alimentata e consolidata! Ricordo bene la Festa dell'Amicizia a Polignano, cui fai riferimento! Tanta parte, poi, del tuo racconto/testimonianza - in particolare quella relativa al rapporto con Aldo Moro - mi fa risuonare all'orecchio gli apprezzatissimi interventi sul lavoro che hai svolto in Commissione cercando la verità in quella tristissima pagina di Storia.

Nell'attuale stagione priva di

leader, ma piena di despoti, l'unica cosa che resta è la memoria del passato per trarre insegnamento e orientamenti!

Sai bene che dalla giungla campana e dalla barbarie salernitana del PD ho dovuto chiamarmi fuori per rispetto alla mia autonomia di pensiero e innanzitutto alla mia dignità. Non ne sono pentito, anzi dopo oltre un anno dallo strappo posso affermare di sentirmi 'vivo'!

La mia posizione, proprio perché assunta per fatti prevalentemente locali (invero anche coperti dall'ignavia di qualche autorevole espressione nazionale - leggi: Letta, Franceschi-

ni, Boccia) non mi impedisce di esprimere convinto apprezzamento per lo slancio e la dedizione con cui affronti la nuova avventura. Sono certo che un organo di informazione, soprattutto se tanto autorevolmente diretto e concepito come un forum, un luogo di discussione e di confronto, una sorta di Agorà, rappresenti uno strumento efficace e utile nel tempo presente, per la costruzione di un futuro credibile.

Di tutto cuore ti auguro buon lavoro, Gero carissimo! Fraternalmente... in bocca al lupo,

Alfonso A. - Salerno

Grazie grande Gero e forza Antonio De Caro

Luigi F. - Avellino

Complimenti doppi Gero! Sia per la generosità, sia per il lavoro

Elena C. - Bergamo

Ottima iniziativa

Mario B. - Torrita Tiberina RM

Complimenti Gero! Davvero un bel lavoro e una buona idea.

Mimmo L. - Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISPOSTA DEL SEGRETARIO DE SANTIS:

Dei tanti commenti e riflessioni pervenute voglio concentrarmi sul messaggio ricevuto da Enzo DV di Barletta. Accusa la redazione di essere "Politically correct" e chiede "pepe" nella linea editoriale. Condivido molto la riflessione di questo lettore. "Insieme" deve essere lo strumento di analisi, riflessione e critica interna. Non deve semplicemente essere l'organo interno del Partito Democratico ma deve essere uno strumento aperto di area di centrosinistra che contribuisce all'elaborazione politica dei democratici pugliesi. Personalmente ho molto apprezzato il primo numero, ma l'invito che ho rivolto al direttore e ai giovani componenti della redazione è stato di essere "liberi", sono convinto che già dal questo numero la musica sarà altra. "Insieme" deve fare notizia, deve creare dibattito pubblico. Buon lavoro!



Un momento della conferenza stampa di presentazione di "Insieme per la Puglia" / in foto: De Santis (al centro) e Grassi (quarto da destra) con una delegazione della redazione di Insieme.

LA BATTAGLIA PER IL SALARIO MINIMO PORTA IL TUO NOME.

Il 2x1000 al Partito Democratico
non ti costa nulla. Firma e scrivi **M20**
sulla tua dichiarazione dei redditi.

SCEGLI CHI SCEGLIE TE.

